



CORTE DEI CONTI

SEZIONI RIUNITE IN SEDE DI CONTROLLO

**Rapporto 2020 sul coordinamento
della finanza pubblica**

2020

L'*editing* è stato curato da Marina Mammola e Giuseppina Scicolone.

Economia e conti pubblici alla prova della crisi

Il contesto economico

1. L'eccezionale evento pandemico di inizio 2020 si iscrive in un contesto macroeconomico già segnato da un marcato rallentamento e caratterizzato, nell'ultimo scorcio del 2019, da un quadro internazionale denso di incertezze e solo marginalmente rassicurato da alcuni passi avanti nei rapporti commerciali tra USA e Cina. Secondo le valutazioni del Fondo monetario internazionale dello scorso gennaio, nel 2020 l'espansione del commercio mondiale avrebbe potuto riprendere vigore rimanendo però al di sotto del 3 per cento (dall'1 nel 2019) mentre la crescita mondiale avrebbe consolidato i livelli conosciuti nel 2019 (intorno al 3 per cento). In tale quadro, si prefiguravano condizioni relativamente stabili dell'inflazione, con tassi di variazione dei prezzi al consumo poco sopra l'1,5 per cento nelle economie avanzate e in leggera accelerazione. Non dissimile da tale scenario era quello elaborato dai previsori di mercato e dagli altri principali organismi internazionali, quali OCSE e Commissione europea.

2. Per quanto riguarda l'Italia, le previsioni ufficiali di cui alla Nota di aggiornamento del DEF dello scorso settembre, poi confermate nel Documento Programmatico di Bilancio, scontavano una ripresa modesta, con la crescita del Pil che sarebbe passata dallo 0,2 per cento nel 2019 (poi 0,3 per cento, nei dati di consuntivo dell'ISTAT) allo 0,6 nel 2020. Su tali proiezioni gravavano peraltro rischi al ribasso alla luce della sensibile frenata dell'attività nel quarto trimestre del 2019. Con lo scoppio dell'emergenza sanitaria in Italia e la diffusione del virus a livello mondiale, seguito dalle decisioni di *lockdown* a partire dalla prima settimana di marzo, la situazione economica ha subito un mutamento radicale (Tavola §1.1).

3. I tratti di tale stravolgimento sono ben descritti nel recente Documento di economia e finanza, il quale offre una descrizione condivisibile degli sviluppi di fronte ai quali si trova l'economia e, quindi, del difficile ambiente nel quale si collocheranno le politiche pubbliche. Le stime che, in via eccezionale, limitano l'orizzonte di previsione al biennio 2020-21 e si riferiscono a un quadro macroeconomico unico (che non distingue quindi lo scenario tendenziale dal programmatico), indicano che il Pil reale registrerà una contrazione dell'8 per cento nell'anno in corso e un parziale rimbalzo (+4,7 per cento) nel 2021. Lo scarto rispetto alle previsioni della NADEF 2019 è naturalmente marcatisimo, commisurandosi, cumulativamente nel biennio, in oltre 5 punti percentuali. Si valuta altresì che la variazione annua del deflatore del Pil dovrebbe risultare pari all'1 per cento quest'anno e all'1,4 per cento nel 2021, tal che il Pil nominale si ridurrebbe del 7,1 per cento quest'anno e crescerebbe di più di 6 punti il prossimo. Nel complesso, il quadro prospettato appare coerente con le ipotesi assunte circa l'intensità e il timing del

ritorno alle attività nei settori attualmente “bloccati”. Secondo le stime presentate nel Documento, la recessione interesserebbe tutte le componenti della domanda aggregata con l’eccezione dei consumi pubblici. Il calo della spesa delle famiglie si commisurerebbe ad oltre il 7 per cento, mentre quello degli investimenti fissi lordi supererebbe il 12 per cento. L’impatto sulle esportazioni raggiungerebbe il 14,4 per cento, con parziale compensazione, per quel che concerne la bilancia dei pagamenti, da parte delle importazioni, le quali, reagendo alla flessione della domanda interna, si contrarrebbero anch’esse in misura consistente (13 per cento). Il contributo della variazione delle scorte alla recessione sarebbe pari a -0,7 punti. Nel 2021 anche il rimbalzo, limitato, coinvolgerebbe, pur se con intensità diversa, la totalità delle componenti della domanda. Lo scenario prefigurato vede un mercato del lavoro fortemente segnato dalla crisi, con una crescita del tasso di disoccupazione dal 10 all’11,6 per cento nel 2020. Grazie al significativo rafforzamento delle politiche monetarie non convenzionali e al nuovo programma (PEPP) di acquisti di titoli della BCE, al quadro prospettato non si accompagnerebbero tensioni significative sui mercati finanziari, con un tasso di interesse sui titoli a lungo termine dell’Italia pari all’1,4 per cento (dall’1,9 nel 2019 e 1,2 per cento nel 2020 secondo il DPB dello scorso autunno).

4. Le prospettate dinamiche previsionali appaiono coerenti con il quadro informativo attualmente disponibile, un quadro esposto tuttavia alla massima incertezza (Tavola §1.2). L’impatto economico della crisi sarà marcato e si produrrà attraverso canali di offerta e di domanda, diretti e indiretti, interni ed esterni. Si è infatti di fronte ad uno shock di natura peculiare, che mal si presta a confronti con altre perturbazioni conosciute nella storia economica moderna e trova il suo fattore di innesco in un evento esogeno assimilabile ad un disastro naturale, con il relativo improvviso blocco di una parte del sistema produttivo (i comparti cosiddetti non essenziali). Lo shock è in primis di offerta, ma è accompagnato, contestualmente, da una caduta di domanda le cui dimensioni dipenderanno, in ultima analisi, dalle risposte della politica economica. Alle politiche pubbliche spetta il compito di attenuare gli effetti che si produrrebbero se la diminuzione dell’offerta nei settori chiusi alla produzione si traducesse, senza adeguate compensazioni, in un calo del reddito dei lavoratori e quindi in una riduzione ulteriore della domanda e dell’occupazione. I tratti distintivi della crisi stanno generando anche una rapida ricomposizione della domanda: alcuni comparti, come quello alimentare, quelli direttamente connessi alla sanità o più legati alla riorganizzazione da remoto delle attività produttive stanno registrando una crescita che è, però, più che controbilanciata dalla caduta delle attività di commercio, di quelle legate alla ristorazione, ai servizi ricreativi, culturali, turistici e, in generale, alla produzione di tutti quei beni e servizi oggetto di un vero e proprio razionamento amministrativo della domanda. È d’altra parte atteso un deciso ridimensionamento degli investimenti privati, essendo la reazione immediata di famiglie ed imprese di fronte ad eventi che accrescono l’incertezza, quella di bloccare e rinviare i progetti di investimento. Un elemento che giocherà un ruolo importante nel determinare le dimensioni della caduta del prodotto in Italia è il grado di incidenza della pandemia sulla domanda estera. Con il crollo del commercio

internazionale, che potrebbe risultare intorno al 10 per cento su base annua, si ridimensionano i tradizionali mercati di sbocco delle nostre produzioni. In alcuni decisivi comparti, come quello turistico, gli effetti avversi rischiano poi di essere prolungati nel tempo dal diverso timing con cui l'emergenza ha interessato le principali aree del mondo. Per quanto riguarda la domanda, importanti saranno infine gli effetti di lungo periodo sul clima di fiducia: infatti, il peggioramento delle aspettative, di cui vi erano già evidenze nei dati ISTAT di marzo e negli indici di volatilità dei mercati finanziari che segnalano valori superiori a quelli conosciuti durante la crisi finanziaria del 2008, potrebbe frenare il possibile effetto rimbalzo e condizionare negativamente le scelte e i piani di consumo e di investimento.

5. In definitiva, l'economia italiana (come quella mondiale) sta vivendo un'esperienza tra le più travagliate. Essa avrà sia effetti di breve periodo, già ricordati, sia effetti di lungo periodo, da tener ben presenti e da cui potrebbero discendere anche opportunità da cogliere. Tra queste ultime va ricordato il forte impulso che le sperimentate attività a distanza potranno dare allo sviluppo dell'economia digitale, con i conseguenti aumenti di produttività di sistema; il possibile ribilanciamento tra produzioni effettuate all'interno dei paesi e all'esterno di essi; la spinta alla modernizzazione dei sistemi sanitari e allo sviluppo della telemedicina. Sarà cruciale capire come evolverà il tasso di inflazione delle economie, tra pressioni di minore domanda e possibile spinta da costi; altrettanto importante, per le finanze pubbliche, risulterà l'evoluzione del tasso di interesse "di fondo".

6. Nel caso dell'Italia, la crisi si iscrive in un quadro che ha visto, nel passato recente e meno recente, un'economia in difficoltà strutturali e con fragilità da tener presenti nel momento in cui si va ad impostare un'indispensabile strategia di politica economica per la ripartenza. Solo alcuni aspetti possono essere qui ricordati. Il primo è che l'attuale recessione colpisce l'Italia in uno stadio nel quale il prodotto interno lordo ha recuperato solo la metà delle perdite registrate a seguito della doppia recessione del 2009 e 2012 (pari a circa 9 punti di prodotto). Solo le componenti esterne della domanda aggregata hanno superato da qualche anno il livello del 2007. Sia durante le recessioni post crisi 2008, che nelle fasi di ripresa del biennio 2014-15, il differenziale di crescita rispetto al complesso dell'Area dell'euro e ai principali partner è rimasto ampio e si è anzi allargato (Tavola §1.3).

Il secondo aspetto è che la caduta di reddito ha trovato in Italia un fattore decisivo nella scarsa dinamica degli investimenti fissi lordi. Ed anche da questo punto di vista, la nuova crisi viene ad inserirsi in un recupero che era già relativamente modesto. La Corte ha spesso sottolineato, e in diverse sedi, il ruolo che ha rivestito, nella scarsa accumulazione di capitale, la componente degli investimenti pubblici e la conseguente esigenza di un suo appropriato rilancio. Ma i dati mostrano che ampi spazi di miglioramento e di recupero vi sono anche per gli investimenti privati. Essi hanno perso circa 30 punti percentuali tra l'inizio della grande crisi ed il 2014, per poi recuperare solo marginalmente.

Particolarmente negativo l'andamento della componente delle costruzioni, il che richiama, ancora una volta il tema della infrastrutturazione materiale. È viceversa da notare che la sola componente che ha presentato una dinamica ascendente è quella immateriale, che ha anche un peso rilevante nella crescita della produttività di sistema. Il confronto dell'andamento rispetto a quanto osservato in Germania, Francia e Spagna evidenzia che l'Italia è stato l'unico paese che ha toccato, in alcuni anni, investimenti netti in quota di prodotto di segno negativo, cioè a dire che la nuova accumulazione di capitale non è stata sufficiente neanche a compensare gli ammortamenti, con conseguente erosione dello stock di capitale (Tavola §1.4). E' solo attraverso un piano organico che si potrà recuperare terreno su questo fronte e porre le basi, anche attraverso una forte spinta agli investimenti ed infrastrutture immateriali, alla crescita delle potenzialità di sviluppo che trova evidentemente una condizione di fondo nel rafforzamento della produttività totale dei fattori.

I conti pubblici

7. Non meno repentini e rilevanti sono i cambiamenti registrati nei conti pubblici tra la Nota di aggiornamento 2019 e il DEF 2020, di cui nel Rapporto si ripercorrono i passi principali.

Nello scorso autunno il Governo ha predisposto la manovra 2020 alla luce di stime relative alla chiusura del 2019 e del quadro tendenziale per il successivo triennio che confermava alcune condizioni favorevoli. Sul fronte delle entrate, erano alla base del miglioramento dei risultati attesi la obbligatorietà della fatturazione elettronica, l'entrata in funzione degli indicatori di affidabilità che sostituiscono gli studi di settore, l'aumento del gettito contributivo ottenuto per l'esaurirsi della decontribuzione per i nuovi assunti introdotta nel 2015 con il *Jobs act*; la crescita dei dividendi incassati nell'anno dalla Cassa depositi e prestiti e dalla Banca d'Italia. Sul fronte della spesa, sostanzialmente rispettate le previsioni che incorporavano la spinta alla crescita di reddito di cittadinanza e quota 100, una spesa per interessi pari al 3,4 per cento, in flessione rispetto al precedente esercizio di oltre 3 miliardi. L'indebitamento era stimato pari al 2,2 per il 2019 e il quadro tendenziale per il successivo triennio evidenziava un netto miglioramento rispetto a quanto prefigurato nel DEF in aprile: l'indebitamento era previsto all'1,4 per cento del Pil nel 2020, all'1 per cento nell'anno successivo e allo 0,9 nell'anno terminale. L'avanzo primario era al 2 per cento nel 2020, mantenendosi su tale livello per l'intero periodo.

8. È in questo quadro che si colloca la legge di bilancio approvata lo scorso 23 dicembre, che tiene conto degli effetti derivanti dal d.l. 124/2019 e traccia i contorni finanziari anche di altri provvedimenti legislativi, tra i quali quelli che definiscono le misure relative alla riduzione del cuneo fiscale e al sostegno della famiglia, per le quali nella suddetta legge si individuano le risorse.

La scelta adottata è stata quella di rallentare il processo di consolidamento fiscale e di puntare su un insieme di misure redistributive che, a partire dall'annullamento della

clausola IVA per l'esercizio in corso, siano in grado di intervenire sulle fasce più deboli della popolazione con una riduzione del carico fiscale, di stimolare gli investimenti pubblici e di promuovere le condizioni per una crescita più sostenuta.

Viene previsto un peggioramento dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, rispetto agli andamenti tendenziali a legislazione vigente, pari allo 0,9 per cento del Pil nel 2020, allo 0,7 nel 2021 e allo 0,5 per cento nel 2022. Il deficit programmatico rimaneva stabile al 2,2 per cento nel 2020, per poi scendere all'1,8 per cento nel 2021 e all'1,4 per cento nel 2022 (Tavola §1.5).

Sono state previste misure espansive pari all'1,8 per cento del Pil nel 2020, 1,7 per cento nel 2021 che scendono all'1,4 per cento nel 2022. Tuttavia, al netto degli interventi sulle clausole di salvaguardia, le nuove disposizioni implicano effetti espansivi, ovviamente minori, ma crescenti nel triennio, da 0,5 del 2020 all'1,2 e l'1,3 per cento, rispettivamente, nel 2021 e 2022. Le risorse individuate a copertura sono pari allo 0,9 per cento del Pil nell'intero triennio.

Per il 2020, le misure espansive impiegano circa 32,3 miliardi, a fronte dei quali sono attese risorse per circa 16 miliardi, con conseguente incremento del deficit di circa 16,2 miliardi. La riduzione delle entrate è di poco meno di 27 miliardi; le maggiori spese sono circa 5,3 miliardi, di cui il 60 per cento correnti.

Nel complesso, la manovra comporta una riduzione netta di entrate nel 2020 di circa 16 miliardi (circa nove decimi di punto in termini di prodotto). Al netto della clausola, si registra un incremento di gettito di circa 7 miliardi. Nel 2020 la pressione fiscale si mantiene al 42 per cento (lo stesso livello del 2019) rispetto al 42,6 del quadro tendenziale. La spesa netta cresce di soli 139 milioni nel 2020, ma aumenta progressivamente nel biennio successivo e raggiunge i 13,2 miliardi nel 2022 (7 decimi di punto in termini di prodotto).

9. Soprattutto nel 2020, la manovra si presenta molto concentrata su pochi obiettivi principali (Tavola §1.6). Gli interventi per l'alleggerimento del carico fiscale assorbono nell'anno l'84,4 per cento delle risorse previste. Di minor rilievo sono le misure per la crescita e per il Sud a cui vanno in termini netti il 4,5 per cento degli impieghi, quelle per le famiglie e la disabilità (2,4 per cento), per le regioni e gli enti locali (2,1 per cento) e per il rifinanziamento di precedenti disposizioni normative (2 per cento). Solo l'1 per cento va nel primo anno a pubblico impiego ed investimenti pubblici.

Negli anni successivi la composizione muta in misura significativa: alla riduzione della pressione fiscale vanno nei due anni, rispettivamente, il 53,1 e il 33,4 per cento delle risorse, mentre crescono di rilievo sia le misure per la crescita cui va il 19,2 e il 26,6 per cento degli impieghi, sia quelle per i rifinanziamenti (6,7 e 8 per cento). Aumenta il peso anche di investimenti e misure per la famiglia e le disabilità, che a fine periodo assorbono rispettivamente 11,3 e l'8 per cento delle risorse. A pubblico impiego e Regioni e enti locali vanno il 4 per cento delle risorse complessive. Più limitato il peso di quelle attribuite alla previdenza, alla sanità e alla cultura.

Articolato è anche il quadro delle disposizioni di copertura della manovra.

Da un composito insieme di disposizioni fiscali è atteso nel 2020 oltre il 36,7 per cento delle risorse: si tratta principalmente delle maggiori entrate dovute alla revisione del tendenziale, del gettito degli Isa dislocato dall'esercizio 2019, delle rivalutazioni di partecipazioni e dei beni di impresa e del blocco di alcune deduzioni. Un insieme che si conferma di rilievo anche nel biennio successivo, allorché le entrate una tantum sono sostituite da quelle legate alla revisione del regime dei contribuenti forfettari e dalla abolizione della tassazione sostitutiva.

Le misure di contrasto all'evasione fiscale e contributiva e alle frodi, introdotte con il d.l. 124/2019, rappresentano il 20 per cento delle fonti di copertura attese nel 2020, quota che cresce al 29 per cento a fine periodo. In stretto rapporto con queste sono anche le entrate ricomprese nell'area di intervento su economia e fisco digitale riferite sia alle tassazioni delle transazioni sul web, sia alle misure a favore dei pagamenti con strumenti tracciabili: solo l'1,9 per cento delle risorse nel 2020 che crescono ad oltre il 9 per cento nel 2022.

Di rilievo, anche se decrescenti nel triennio, le riduzioni di spesa e i definanziamenti operati nella seconda sezione della legge di bilancio, che ricomprendono anche i tagli alle dotazioni finanziarie dei Ministeri, nonché l'ulteriore riduzione delle risorse destinate a "Quota 100". Da essi deriva oltre il 21 per cento delle risorse nel 2020, che si riducono al 19 nel 2022.

Crescenti sono anche le entrate attese dai proventi da giochi e dal rinnovo delle concessioni. Si tratta, già dal primo anno, dell'8,6 per cento dei mezzi di copertura e rappresentano l'11,5 per cento nell'anno terminale. Aumenta nel triennio il peso delle misure a tutela dell'ambiente e della salute (si tratta principalmente delle nuove misure relative a plastica e bevande zuccherate). Da esse è previsto derivi il 2,1 per cento delle risorse nel 2020, il 5,4 per cento nel 2022.

Infine, meno del 2 per cento delle risorse derivano dalla rimodulazione delle *tax expenditure* e dai sussidi.

10. Una impostazione, quella della legge di bilancio che si caratterizza, sul fronte delle entrate, per lo sforzo operato per il riassorbimento di sacche di evasione ed elusione fiscale, da perseguire con un più esteso ricorso a strumenti di emersione spontanea delle basi imponibili e di una più accurata misurazione delle capacità contributive dei cittadini e delle imprese; ma anche per nuove misure che, pur calibrate su obiettivi virtuosi, non appaiono collocate in un processo di riforma più complessivo, che risponda a criteri di equità e semplificazione del sistema e che restituisca così un ambiente più favorevole alla crescita e alla tutela delle risorse naturali.

In una prospettiva di difficile dosaggio tra equilibrio di bilancio e sostegno all'economia e in cui ogni impegno deve essere indirizzato a cercare una non facile inversione nel ritmo di crescita, si rinvia ancora la definizione di un disegno di azione organico in grado di fornire un impulso espansivo alla nostra economia. Il ricorso a fondi e il frequente rinvio a provvedimenti ulteriori per la definizione effettiva delle misure, oltre ad allungare i tempi di realizzo delle iniziative (anche quando si introducono limiti molto ravvicinati), ne riducono l'efficacia (Tavola §1.7).

11. In un quadro economico generale fortemente condizionato dall'epidemia causata dal coronavirus, da cui è atteso derivare una rilevante caduta del prodotto, il DEF ha di recente rivisto le stime relativamente al 2020 e 2021, anche per tener conto di un consuntivo 2019 rivelatosi migliore delle attese (Tavola §1.8).

Il disavanzo del 2019 è risultato infatti a consuntivo all'1,6 per cento: inferiore di sei decimi di punto di Pil rispetto alla previsione (2,2 per cento) soprattutto per la conferma dei miglioramenti sul fronte delle entrate di cui si erano avute prime indicazioni già sul finire dell'anno, nel corso dell'esame della legge di bilancio.

In termini assoluti, il ridimensionamento del disavanzo rispetto al risultato del 2018 è stato di 9,5 miliardi (da 38,8 a 29,3 miliardi). Ha contribuito, oltre al gettito delle entrate (cresciute in valore assoluto di poco meno di 23 miliardi) che hanno più che compensato un aumento della spesa primaria per 17,7 miliardi, il calo della spesa per interessi (-4,3 miliardi). L'avanzo primario cresce di 5,2 miliardi (1,7 per cento del prodotto contro 1,5 del 2018). La pressione fiscale è aumentata di cinque decimi, salendo al 42,4 per cento.

Il miglioramento delle entrate ha riflesso soprattutto la dinamica accentuata delle imposte dirette (passate dal 14,1 al 14,4 per cento del Pil), dei contributi sociali (dal 13,3 al 13,5 per cento) e delle altre entrate correnti (dal 4,3 al 4,5 per cento), mentre l'espansione della spesa è derivata dall'andamento delle prestazioni sociali (cresciute dal 19,7 al 20,2 per cento) e degli investimenti (dal 2,1 al 2,3 per cento).

12. Se nelle valutazioni del Governo il miglioramento dei conti del 2019 si sarebbe riflesso sui conti del 2020, prima della crisi, ridimensionando il disavanzo atteso dal 2,2 all'1,8 per cento, nel quadro tendenziale, pesano, oggi le nuove previsioni macroeconomiche elaborate a seguito dello shock prodotto dall'emergenza sanitaria. Secondo il nuovo scenario, la flessione del prodotto dell'8,6 per cento rispetto alla NADEF comporterà un maggior deficit per 4,1 punti di Pil. Alle misure disposte con il decreto Cura Italia è invece attribuito un impatto sull'indebitamento netto di 1,2 punti di Pil. Il nuovo deficit tendenziale cresce quindi al 7,1 per cento del Pil.

Nel confronto con la previsione contenuta nella NTI, il nuovo quadro tendenziale per l'anno 2020 comporta maggiori spese finali per 26,2 miliardi. In ragione della forte riduzione del prodotto, la spesa passa dal 46,6 al 54,8 per cento del Pil.

Tra le spese correnti, cresce di più di 10 miliardi la spesa per prestazioni sociali in denaro come risultato di una flessione di 2 miliardi della spesa per pensioni ed un incremento di circa 13 miliardi delle altre prestazioni (cassa integrazione e misure di sostegno dei redditi).

Rivista in crescita anche la spesa per consumi intermedi, su cui incide la revisione operata dall'ISTAT sui dati degli scorsi esercizi e l'aumento di quella collegata all'emergenza sanitaria (+4 miliardi).

Nelle spese in conto capitale è sempre in relazione agli interventi recenti (il sostegno della liquidità delle imprese ed il potenziamento del Fondi di garanzia per le PMI) l'incremento dei contributi agli investimenti, che registrano una crescita di poco meno di 5 miliardi.

Più limitata, ma significativa, la variazione degli investimenti (+1 miliardo), mentre le altre spese in conto capitale sono direttamente influenzate dalla variazione nel perimetro degli enti ricompresi nella PA.

Superiore ai 52 miliardi la flessione delle entrate complessive rispetto a quanto in precedenza atteso per il 2020. Si tratta principalmente della flessione delle entrate tributarie, di cui 22,9 miliardi di indirette e 17,5 miliardi di dirette. Di rilievo è anche la riduzione dei contributi sociali (16,3 miliardi), mentre sono riviste in aumento le sole entrate in conto capitale non tributarie per il previsto aumento dei flussi in entrata del Fondo europeo di sviluppo regionale, in connessione ai nuovi criteri per il loro utilizzo resi più semplici per agevolarne l'impiego e accelerare la crescita.

Le entrate finali in rapporto al Pil risultano di poco più elevate della stima della NTI, segnando un aumento di 0,9 punti in termini di prodotto. La pressione fiscale cala al 42,2 per cento nel 2020 e raggiunge il 43,3 per cento nel 2021.

13. A fronte del nuovo quadro tendenziale, che comporta un consistente incremento della stima del disavanzo, il Governo ha previsto nel DEF di assumere ulteriori interventi, indicandone le finalità. Il primo è destinato ad aumentare le risorse già stanziare con i provvedimenti dello scorso marzo e sembra confermarne l'impianto: il rafforzamento del sistema sanitario e di sicurezza, il credito e la capitalizzazione delle imprese; la protezione del lavoro e il sostegno ai redditi; il sostegno alle politiche di inclusione e di investimento delle amministrazioni territoriali; l'accelerazione dei pagamenti delle Pubbliche amministrazioni; il rinvio di adempimenti fiscali e il sostegno delle imprese e dei lavoratori autonomi. Ci si propone, inoltre, di sopprimere gli aumenti dell'IVA e delle accise a partire dal 2021 per l'operare delle clausole di salvaguardia. Per tali obiettivi, con la Relazione al Parlamento si incrementa l'indebitamento di 55,3 miliardi nel 2020 e 26,2 miliardi nel 2021, di cui 19,8 per la disattivazione dell'aumento di IVA e accise. Nella Relazione, poi, l'autorizzazione alla deviazione temporanea di bilancio viene estesa ad un decennio proprio per la disattivazione della clausola.

Di carattere ordinamentale è l'ulteriore pacchetto di misure volte a semplificare le procedure amministrative per facilitare il rilancio degli investimenti pubblici e privati. Si tratta di misure, in parte temporanee, per agevolare la ripartenza del sistema economico e, in parte strutturali, volte ad adeguare le discipline interne a quelle più semplificate ed entro i livelli minimi richiesti dalla normativa europea.

Con l'attuazione di tali misure l'indebitamento netto cresce ulteriormente e raggiunge i 173,3 miliardi (il 10,4 per cento del prodotto) nel 2020 e oltre 101 miliardi nel 2021 (il 5,7 per cento). Il debito pubblico cresce nel biennio rispettivamente al 155,7 e al 152,7 per cento del prodotto. Una valutazione che non sconta gli effetti che gli interventi previsti potranno avere sul quadro macroeconomico.

Nel DEF si compie la scelta di rinviare la costruzione di un quadro programmatico effettivo a quando sarà superata la fase dell'emergenza e sarà possibile, probabilmente in occasione della Nota di aggiornamento del prossimo settembre, una valutazione degli effetti del riavvio e delle misure che lo dovranno accompagnare. Un rinvio che riguarda anche la definizione di un sentiero di rientro del debito.

Sono solo richiamate anche quelle che potranno essere le strategie su cui puntare per agevolare la ripresa della crescita: oltre all'accelerazione delle opere pubbliche già in fase di realizzazione, l'insieme dei progetti innovativi legati al *Green Deal* europeo.

Ai fini della valutazione dell'incidenza sulla ripartenza, sarà necessario un maggior dettaglio delle linee di intervento per riprendere, conclusa l'emergenza, il percorso delle riforme di cui il Paese aveva bisogno già da prima che la pandemia colpisse la nostra economia. Una riforma del sistema fiscale, il completamento del sistema di finanziamento delle amministrazioni territoriali, l'individuazione di meccanismi di uscita dal mondo del lavoro certi e sostenibili, un progetto di definizione dell'assistenza sanitaria territoriale condiviso e su cui investire consapevolmente risorse adeguate, un progetto di infrastrutturazione del Paese su cui orientare le risorse sia pubbliche che private, un sistema di assistenza territoriale che dia una concreta conferma anche nel futuro di quella che è stata la solidarietà che ha accompagnato i giorni della crisi. Sono solo alcuni temi sui quali il lavoro era già avviato e sui quali certamente il PNR potrà fornire elementi e percorsi concreti indispensabili per dare prospettive più chiare entro cui riavviare la nostra economia.

Il debito

14. Nel 2019 il debito pubblico è risultato pari al 134,8 per cento del Pil. Si tratta del livello più elevato dal primo dopoguerra, ma che si è stabilizzato rispetto al 2018 ed è risultato al di sotto di quanto in precedenza atteso (Tavola §1.9). La stabilizzazione del rapporto debito/Pil registrata nel 2019 riflette, come di consueto, l'interazione di più fattori: a) il differenziale tra costo medio del debito (ancora in significativo calo) e crescita nominale del prodotto (in riduzione per la decelerazione del Pil reale) ha esercitato una pressione al rialzo per 1,8 punti (il cosiddetto *snowball effect*); b) il saldo primario ha esercitato un impulso riduttivo per 1,7 punti; c) hanno infine avuto un ruolo di sostanziale neutralità quelle poste che incidono direttamente sullo stock senza essere componenti del disavanzo (operazioni finanziarie, eventuali introiti da dismissioni mobiliari, scarti e premi di emissione, effetti di cambio sul debito in valuta, ecc.).

15. Per quanto riguarda le prospettive, anche per il debito il Documento, data l'eccezionalità della fase in cui viene elaborato, non offre un vero quadro programmatico e limita le valutazioni al 2020-21. Nello scenario "con nuove politiche", il valore nominale cresce, di 177 miliardi. Con la riduzione del prodotto nominale, pari al 7,1 per cento (-8 per cento il calo del Pil reale) il rapporto debito/Pil passa dal 134,8 al 155,7 per cento. Alla fine dell'anno successivo l'incremento dello stock rispetto al 2019 si porta a 283 miliardi sopra il livello preCovid-19, con la consistenza che sale fino a circa 2.700 miliardi. Nel 2021, in quota di Pil, il recupero sarebbe pari a 3 punti percentuali. La scomposizione algebrica dei circa 21 punti di aumento previsti per quest'anno trova la sua determinante principale nella ridotta crescita economica. Alla suddetta variazione contribuiscono al rialzo oltre alla caduta del Pil reale (per 11,6 punti), il saldo primario

(che torna ad essere negativo dopo dieci anni) per 6,8 punti; il costo medio del debito per 3,7 punti e la componente stock-flussi per 0,3 punti. Il solo fattore che mitiga l'aumento del rapporto, per 1,5 punti, è l'inflazione (misurata dalla variazione del deflatore del Pil).

16. La fase che stiamo attraversando è di una severità tale che l'espansione dei bilanci pubblici appare un'indiscutibile necessità. Per molti aspetti, oggi la sostenibilità prospettica delle finanze pubbliche di molti paesi riposa proprio nella capacità di espandere, in modo appropriato, il debito pubblico. Si possono quindi qui ricordare, con riferimento alla difficile prova a cui ci si accinge, solo alcuni elementi fattuali, in grado, da un lato, di leggerla in una retrospettiva storica, dall'altro di apprezzarla nel quadro delle forti diversità delle situazioni di partenza delle finanze pubbliche dei principali paesi dell'Area dell'euro.

Con riguardo al primo aspetto la serie storica del rapporto debito/Pil mostra che il valore previsto per il 2020 resterebbe al di sotto del picco conosciuto dall'Italia nel primo dopoguerra, quando il debito sfiorò il 160 per cento del prodotto (Tavola §1.10). Per il confronto internazionale, oltre alla ben nota ed attuale esperienza del Giappone, che ha registrato nel 2019 un rapporto debito/Pil pari al 237 per cento, si segnalano, in materia di crescita del debito pubblico, le esperienze del Regno Unito, della Francia e dell'Olanda. Nel primo paese il debito ha superato il 270 per cento nel 1946; nel secondo, il 237 per cento nel 1921 e nel terzo il 223 per cento, sempre nel secondo dopoguerra (1946). Nell'ambito degli altri principali paesi avanzati, gli Stati Uniti hanno registrato un massimo, ancora una volta nel 1946, pari al 121 per cento mentre per la Germania il valore massimo si colloca poco sopra l'80 per cento, registrato nel 2010.

Quanto alle condizioni di partenza, benché migliore delle attese di breve periodo, in Italia il risultato conseguito nel 2019 in termini di rapporto debito/Pil è stato largamente al di sotto degli obiettivi che erano stati posti negli anni scorsi. Il DEF di cinque anni fa - primo documento ufficiale ad inglobare nell'arco previsionale l'esercizio 2019 - ne contemplava la discesa dal 132,5 per cento al 120 per cento. Va ricordato in proposito quanto rilevino, nella dinamica del rapporto debito/Pil, anche le condizioni iniziali: considerati i tre fattori che ne influenzano la variazione (ossia, il differenziale tra costo medio e crescita, il saldo primario di bilancio e la componente più sopra definita "residuale") a parità di essi la crescita del rapporto è tanto maggiore quanto maggiore è il livello di partenza. Inoltre, quando il debito oltrepassa il 100 per cento del Pil, il processo di accumulazione dovuto al differenziale positivo tra costo medio e tasso di crescita (*snowball*) risulta accelerato. In Italia tra il 2007 ed il 2019 l'incidenza del debito sul prodotto è aumentata di 30,6 punti percentuali. L'algebra del debito pubblico mostra che, a parità di condizioni storicamente registrate sul fronte dei tassi di interesse e delle altre determinanti del rapporto (primario, crescita, ecc.), se il punto di partenza fosse stato allineato a quello medio di Francia e Germania (64 per cento contro il 104 effettivo), la sua crescita sarebbe stata contenuta in 16 punti. Sarebbe stata in effetti minore, tenendo conto che a più bassi livelli di indebitamento sarebbe corrisposto un minor premio per il rischio, quindi minori tassi di interesse, probabilmente maggiore crescita economica.

17. Le condizioni in cui oggi la crisi trova le finanze pubbliche dei paesi avanzati sono in generale favorevoli, soprattutto perché l'andamento dei tassi di interesse "di fondo" ha portato in molti paesi il costo medio del debito al di sotto del tasso di crescita dell'economia. Ciò è meno vero per l'Italia, unico paese, tra i principali, in cui nell'ultimo biennio la richiamata relazione non si è prodotta (Tavola §1.11). In un tale quadro, la possibilità di accrescere il rapporto debito/Pil è oggi tanto maggiore quanto più credibile è la garanzia, dopo la temporanea e inevitabile fase espansiva, di collocarlo in un arco di tempo congruo su un percorso di lento ma continuo rientro. È condivisibile, sotto tale aspetto, l'indicazione programmatica che si riscontra nel Documento secondo la quale la strategia di rientro richiederà un appropriato mix tra un significativo surplus primario di bilancio e una decisa azione di rilancio degli investimenti e della crescita.

In tema di debito, vi è infine da osservare che, oltre a quello esplicito, assume rilievo la valutazione dell'insieme delle *contingent liabilities*. Va a tal riguardo sottolineato, specie alla luce del ruolo che le garanzie hanno assunto (d.l. Liquidità) e assumeranno, presumibilmente, nel prossimo futuro, l'aggiornamento, offerto nel Documento, della situazione delle garanzie pubbliche in essere a fine 2019, una consistenza che ha raggiunto gli 88 miliardi di euro (il 4,9 per cento del Pil, di cui il 27 per cento emesse nei confronti del settore finanziario), di cui la quota più consistente è quella rilasciata tramite il Fondo centrale di garanzia. Si sottolinea, a riguardo, il posizionamento relativamente favorevole dell'Italia nel confronto europeo.

Le misure di contrasto dell'evasione nella manovra 2020

18. Nella seconda parte del Rapporto ci si sofferma su tre problemi aperti della politica fiscale da alcuni anni al centro dell'attenzione del dibattito ma che, nonostante alcuni progressi, non hanno ancora trovato soluzioni adeguate.

Il primo tema è quello della lotta all'evasione fiscale, al centro della manovra per il 2020. Molte le disposizioni introdotte che nascono dall'esperienza maturata nella attività di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale.

Le misure inserite nella Manovra per il 2020 rafforzano significativamente il dispositivo normativo volto al contrasto dell'evasione. Da un lato, con le disposizioni finalizzate a impedire specifici comportamenti quali le indebite compensazioni di imposta, l'omesso versamento delle ritenute e dei contributi negli appalti di lavori e di servizi, l'estensione del *reverse charge* nelle prestazioni di servizi con prevalente utilizzo di manodopera, le articolate misure per la prevenzione delle frodi nei prodotti energetici; dall'altro, con le incisive modifiche alla disciplina dei reati tributari e la più estesa possibilità di utilizzare i dati dell'anagrafe dei rapporti finanziari - non solo per i controlli post dichiarazione, ma anche per favorire l'adempimento. Essi, unitariamente considerati, costituiscono elementi importanti di una strategia coordinata e si saldano alle misure, già adottate a partire dal 2019, in materia di fatturazione elettronica e di trasmissione telematica dei corrispettivi. A ciò si aggiunge, non ultimo in termini di importanza, il mutato approccio sull'uso dei mezzi di pagamento diversi dal contante che ha comportato l'abbassamento, sia pure solo

progressivo, della soglia di suo utilizzo, l'obbligo di pagamento tracciato per poter fruire della detraibilità degli oneri ai fini dell'IRPEF, gli incentivi economici all'uso di carte di credito e di debito. Si tratta di iniziative dalle quali è ragionevole attendersi una progressiva emersione di base imponibile con conseguenti benefici effetti sulla tax compliance dei contribuenti italiani.

Un ulteriore impulso all'azione di contrasto potrebbe derivare, infine, da interventi ulteriori in materia di fatturazione elettronica e di trasmissione telematica dei corrispettivi.

Un potenziamento dell'efficacia delle misure assunte con la fatturazione elettronica potrebbe derivare dal superamento della facoltatività della fatturazione elettronica per alcune categorie di contribuenti (più di 1,8 milioni di soggetti). Ciò in considerazione del rilievo che assume, per il corretto funzionamento dell'intero sistema, la conoscenza completa degli scambi interscambiati tra tutti gli operatori economici, dato il livello di semplificazione operativa raggiunto dalle attuali tecnologie disponibili sul mercato. Il passaggio generalizzato alla fatturazione elettronica per tutti gli operatori consentirebbe, peraltro, di gestire in via completamente informatizzata i processi di registrazione, liquidazione e dichiarazione IVA e permetterebbe all'amministrazione fiscale di erogare i servizi di precompilazione delle dichiarazioni con il massimo dei benefici proprio nei confronti degli operatori in regime forfettario.

È importante poi che la trasmissione telematica dei corrispettivi, vada al più presto a regime per tutti i contribuenti che operano verso il consumatore finale, unitamente al tempestivo avvio della già prevista lotteria dei corrispettivi.

Quanto all'insostituibile azione demandata all'amministrazione fiscale, sia in termini di capacità di controllo successivo delle posizioni fiscali sia, soprattutto, in termini di assistenza all'adempimento, va sottolineata l'esigenza di un suo potenziamento dimensionale e qualitativo. Nel solco delle iniziative già avviate da alcuni anni con le dichiarazioni precompilate e le comunicazioni per favorire la compliance e la correzione tempestiva degli errori e delle incongruenze, è utile sviluppare una capacità di informazione e di dialogo preventivo con i contribuenti, mettendo a loro disposizione prima dell'adempimento tutti gli elementi conoscitivi di cui l'amministrazione medesima dispone attraverso le banche dati e, in primo luogo, i dati finanziari, economici e strutturali concernenti l'attività svolta.

Si tratta, in sostanza, di realizzare compiutamente una strategia articolata nella quale utilizzare, insieme ai più tradizionali strumenti di controllo ex post, un moderno approccio collaborativo dell'amministrazione basato sull'uso tempestivo delle banche dati e sulla capacità di dialogo con il contribuente mediante l'utilizzo di tutte le tecnologie disponibili, a partire da quella telematica.

Le spese fiscali

19. Il tema delle agevolazioni tributarie è all'attenzione degli studiosi e degli attori politici da diversi decenni, inizialmente con maggiore riguardo alla trasparenza e all'efficienza del sistema tributario, in tempi più recenti nella prospettiva di una loro abolizione ai fini

del recupero del gettito. A dispetto di tanta attenzione, non c'è unanimità né sull'identificazione e sulle caratteristiche dei report che dovrebbero favorire la trasparenza, né sugli effetti e le possibilità di riforma delle agevolazioni fiscali. Per quanto riguarda l'identificazione di una spesa fiscale, il nodo è relativo all'alternativa tra benchmark di tipo teorico o benchmark identificato con la legislazione in vigore. Nel primo caso la *tax expenditure* si individua come elemento di deviazione dal modello ideale di tassazione, mentre nel secondo si individua come distacco dallo standard di tassazione in vigore. È bene evidente come entrambe le strade siano estremamente accidentate: il modello teorico di riferimento non è infatti unico e invariante nel tempo e i paesi possono fare scelte diverse. Allo stesso modo, identificare qual è il modello standard vigente e quali sono gli elementi che se ne distaccano è un esercizio che difficilmente trova concordi gli studiosi. La comparazione internazionale delle *tax expenditure*, anche per le eterogeneità presenti nei metodi di quantificazione e classificazione, è dunque potenziale fonte di equivoci ed estremamente difficoltosa. Alcuni elementi comuni sono comunque rintracciabili in tutte le esperienze dei paesi sviluppati: nonostante i rapporti annuali siano ormai assurti a principio fondamentale per le buone pratiche del processo di bilancio, le agevolazioni fiscali tendono ad aumentare di anno in anno e risulta sempre molto difficile limitarne il numero o rimuoverle, anche in periodi di necessità di consolidamento dei conti pubblici. L'analisi della situazione specifica italiana ricalca queste tendenze generali. Il tema delle agevolazioni fiscali è stato portato all'attenzione degli studiosi sin dai primi decenni della formazione dello Stato italiano e nella riforma tributaria degli anni Settanta la limitazione e la rimozione dei regimi fiscali di favore veniva considerato un caposaldo essenziale, purtroppo disatteso. Diversi censimenti si sono susseguiti dopo la riforma – il più importante a inizio anni Novanta – ma è solo con la riforma della contabilità pubblica della 196/2009, nel quadro del crescente coordinamento europeo sul piano delle procedure di bilancio, che è diventato obbligatorio allegare al bilancio il censimento annuale sulle spese fiscali. Anche in Italia dunque la trasparenza è stata aumentata con il fine di porre un argine al proliferare dei trattamenti tributari di favore che, tuttavia, sono continuati ad aumentare di numero e di importo. L'ultimo rapporto individua 533 spese fiscali erariali per un ammontare orientativo di 62 miliardi di euro, per le quali si evidenzia, peraltro, una elevatissima frammentarietà (Tavola §3.1). Sono infatti solo 13 le spese fiscali con un costo stimato superiore al miliardo, per un ammontare di 42 miliardi, pari al 67 per cento del valore totale. Questo sottoinsieme è costituito in larga parte da norme agevolative dell'IRPEF e in particolare da agevolazioni legate al possesso di una abitazione. Per circa il 65 per cento dei provvedimenti, invece, il costo è o molto contenuto (comunque inferiore ai 10 milioni di euro) o estremamente difficile da quantificare. L'effetto distributivo di queste agevolazioni legate al possesso di una abitazione è tendenzialmente regressivo, in particolare per quelle agevolazioni legate alle ristrutturazioni e all'efficientamento energetico.

La possibilità che i trattamenti fiscali agevolati si sovrappongano a misure di spesa per i medesimi obiettivi pone problemi di efficienza. Nel Rapporto sulle spese fiscali per il 2020 la potenziale sovrapposizione è stata indagata in modo specifico, ma essa è stata riscontrata solo nel 10 per cento dei casi. A titolo di esempio, è stata analizzata la politica

per favorire la diffusione dell'iscrizione agli asili nido che vede la coesistenza di detrazioni fiscali e sussidi monetari alle famiglie a cui può essere aggiunta la spesa pubblica direttamente sostenuta dai comuni per il funzionamento degli asili comunali. Anche in questo caso si può verificare un effetto distributivo non omogeneo, almeno sul piano territoriale, visto che l'offerta di asili nido è fortemente differenziata tra le regioni italiane.

20. Le agevolazioni per le imprese, che si sono susseguite senza soluzione di continuità negli ultimi decenni, sono state in maggioranza focalizzate sulla riduzione del costo d'uso del capitale per spingere la spesa di investimento materiale o immateriale. Negli ultimi anni, anche in relazione ai crescenti vincoli posti dalle normative sugli Aiuti di Stato, alla selettività degli aiuti è subentrata una visione orizzontale che, se da un lato ha permesso di abbattere i costi di implementazione, dall'altro, ha sollevato dubbi sull'efficacia di interventi attuati con l'automatismo delle agevolazioni fiscali. Le analisi empiriche sulla valutazione di efficacia delle agevolazioni fiscali sono in realtà molto ridotte, sia per la difficoltà di stimare con precisione l'addizionalità o gli effetti anticipazione messi in moto dall'agevolazione, sia per la difficoltà di reperire dati adeguati (Tavola §3.2). Nello stesso tempo, le caratteristiche specifiche delle agevolazioni alle imprese sollevano anche un problema relativo alla portata informativa dei censimenti delle spese fiscali: la distanza temporale tra le stime ex ante, su cui si basano i rapporti, e l'emersione di dati circa le scelte delle imprese impedisce di avere un quadro tempestivo sui costi di tali misure. L'insieme di queste considerazioni rende dunque urgente una riflessione sull'architettura che attualmente presiede all'analisi sulle agevolazioni fiscali. All'aumento della trasparenza, che con il Rapporto annuale riporta il tema delle agevolazioni al centro del dibattito politico della sessione autunnale di bilancio, non è seguita una riduzione delle nuove spese fiscali, né una riflessione che valuti efficacia ed effetti distributivi, comunque preliminare a qualsiasi progetto di riforma. Permane, al contrario, il dibattito su quale singola spesa fiscale possa essere abolita per recuperare maggiore gettito, senza un ridisegno complessivo dei tributi o degli obiettivi delle agevolazioni.

La finanza degli enti territoriali. Criticità e prospettive

21. La forte riduzione del gettito locale a fronte dell'emergenza sanitaria e le modalità che dovrà assumere l'intervento centrale a sostegno delle realtà territoriali ripropongono con forza il tema del sistema di finanziamento.

Nel Rapporto si propone un'analisi delle criticità e delle prospettive del sistema di tassazione decentrata in Italia. Esso deve tenere conto di numerosi fattori. In primo luogo, non si dovrebbe prescindere da ciò che le risorse debbono finanziare. Su questo tema, il processo di decentramento italiano ha subito diverse interruzioni. Dal lato delle funzioni fondamentali delle Regioni, non si è ancora pervenuti ad una definizione dei livelli essenziali delle prestazioni diverse da quella sanitaria, e di conseguenza non è ancora stabilito il percorso di superamento del criterio della spesa storica. Inoltre, le recenti

istanze di regionalismo differenziato rendono potenzialmente ancora più problematico il percorso verso un quadro stabile di federalismo simmetrico. Anche per gli enti locali appare fermo il processo di definizione dei fabbisogni legati alle funzioni fondamentali, e molta incertezza, negli anni, si è manifestata sul ruolo di specifiche fonti di finanziamento.

22. Ancora incompleto e soggetto a cambiamenti frequenti anche il sistema di finanziamento. Nelle Regioni l'attuale modalità di copertura finanziaria dei livelli essenziali, a cui è destinata una quota rilevante dei tributi propri, non lascia molti margini di autonomia per il finanziamento delle spese libere a valere su quegli stessi tributi. Su circa 37 miliardi di IRAP e IRPEF, circa 30 sono vincolati al fabbisogno sanitario, a cui si aggiungono meno di 7 miliardi di tassa automobilistica regionale e il gettito di alcuni tributi minori, con distribuzione territoriale dipendente dalle capacità fiscali di ciascuna Regione (Tavola §4.1). Con riferimento agli accertamenti del 2018, più di due terzi del gettito complessivo di IRAP e addizionale IRPEF era vincolato al finanziamento delle prestazioni sanitarie. Lo spazio di manovra delle Regioni, dunque, si limita a 16 miliardi di euro, che rappresentano il 14,6 per cento del gettito totale derivante dai tributi propri. E ciò senza considerare che non tutto il maggiore gettito di IRAP e dell'addizionale IRPEF – rispetto alla quota sanitaria – può considerarsi espressione di un autonomo esercizio della potestà impositiva regionale, dato che in alcune Regioni l'aumento si è reso necessario – in quanto obbligatorio – nel caso di squilibri nel settore sanitario. Ne consegue un peso preponderante dei tributi devoluti, che includono le compartecipazioni e le quote del fondo perequativo, e che rappresentano più del 60 per cento del totale delle entrate (Tavola §4.2).

23. Sul fronte della tassazione delle amministrazioni locali, il d.lgs. n. 23/2011 prevedeva un riordino più esteso della fiscalità comunale e una semplificazione del quadro tributario. Tuttavia, nel corso degli anni, molti dei provvedimenti originariamente inseriti nel decreto sono stati disattesi. I quattro tributi principali, se si fa eccezione per la TARI che rappresenta una tariffa e garantisce un gettito complessivo inferiore ai 7 miliardi nelle Regioni a statuto ordinario, forniscono al complesso dei Comuni risorse per circa 15 miliardi, con la parte preponderante esercitata dall'IMU. I tributi minori, complessivamente, garantiscono un gettito inferiore a 1 miliardo di euro. Si riscontra nel sistema attuale – e anche nei tentativi di riordino e semplificazione poi sospesi – l'affidamento in via principale a tributi che abbiano un collegamento con basi imponibili di natura immobiliare. L'imposizione immobiliare presenta infatti il vantaggio di conformarsi al principio del beneficio come criterio di ripartizione dei tributi, dato che è ragionevole presumere che il valore dei servizi comunali – o la loro assenza – abbia un riflesso importante sui valori immobiliari. In questo modo beneficiari e finanziatori dei servizi tendono a coincidere. Con l'esenzione dell'abitazione principale questa relazione viene meno e la principale imposta comunale finisce per colpire numerosi soggetti per i quali il virtuoso circuito tra tassazione e rappresentanza politica si interrompe.

24. Appaiono, infine, piuttosto incerti i meccanismi perequativi finora predisposti, per ciò che riguarda sia le modalità di distribuzione, che l'estensione della perequazione dei livelli essenziali e delle capacità fiscali. In una certa misura, la maggiore debolezza consiste nella difficoltà di tracciare una netta linea di demarcazione tra funzioni che rispondono a logiche diverse e pongono problematiche differenziate. Le funzioni fondamentali implicano, generalmente, la definizione, a livello centrale, di livelli essenziali di servizio, con l'obiettivo di garantire una sostanziale uniformità tra enti locali a prescindere dagli specifici orientamenti territoriali. Per le funzioni non fondamentali, invece, il tipo e il livello di erogazione del servizio dovrebbero essere rimessi alla libera determinazione degli enti territoriali sulla base del sistema di preferenze e dei bisogni locali. Su queste funzioni, il governo centrale si può limitare a garantire una adeguata dotazione di risorse in tutti i territori.

A questo riguardo, nell'esperienza italiana, non sembra essersi delineata una tendenza netta – e forse opportuna – verso la separazione del finanziamento e della perequazione delle funzioni fondamentali, dal finanziamento e dalla perequazione di quelle non fondamentali.

L'assenza di questa scelta riflette anche la difficile interazione tra le forme di prelievo destinate al finanziamento degli enti territoriali e la necessità, da più parti manifestata, di procedere a una revisione complessiva del sistema tributario nazionale, almeno nelle sue componenti quantitativamente più rilevanti. Una revisione che dovrebbe logicamente precedere la definizione della struttura di finanziamento degli enti territoriali, per garantire il necessario equilibrio sia in termini di separazione delle fonti tributarie, sia in termini di coordinamento tra prelievi centrali, regionali e comunali.

La spesa per la previdenza e l'assistenza

25. Con la crescita del debito pubblico, necessaria per far fronte all'epocale crisi economica e sociale in atto, non dovrà venir meno, nei prossimi anni, l'attenzione su poste particolarmente importanti del nostro bilancio pubblico, sulle quali poggia, per molti aspetti, la sostenibilità di lungo periodo dei saldi. Tra esse un ruolo di primo piano è rivestito dalla spesa per la previdenza e l'assistenza, componente che sarà posta sotto pressione dall'invecchiamento della popolazione e dal previsto aumento del tasso di dipendenza degli anziani. Ad entrambe le tematiche il Rapporto dedica una riflessione ispirata soprattutto dall'intento di rileggere, ad un anno di distanza dall'avvio e alla luce del confronto tra i dati di consuntivo 2019 e gli obiettivi posti, gli esiti delle importanti innovazioni normative introdotte con Quota 100 e Reddito di cittadinanza.

26. Secondo i dati ISTAT del conto della protezione sociale, nel 2019 la spesa complessiva per prestazioni sociali in denaro, inclusiva sia dei trattamenti di natura previdenziale che assistenziale, è stata pari a 361,2 miliardi, in crescita del 3,7 per cento su base annua (2,1 nel 2018) e di 5 decimi di punto in rapporto al Pil (dal 19,7 al 20,2 per cento). Per quel che riguarda le prospettive, il recente Documento di economia e finanza

stima un aumento molto marcato per il 2020 (6,9 per cento) seguito da una sostanziale stabilizzazione nell'anno successivo (contro il 3,5 e 3,2 per cento previsto nella Nota tecnico illustrativa alla legge di bilancio per il 2020). Si tratta di incrementi importanti, che riflettono, oltre alle tendenze di lungo periodo, anche le decisioni del legislatore assunte con la legge di bilancio 2019, il decreto-legge 4/2019 introduttivo di Quota 100 e del Reddito di cittadinanza e, da ultimo, il d.l. 18/2020.

27. Nel 2019, la componente previdenziale, nelle sue varie articolazioni si è collocata nel complesso sui 317 miliardi di euro, con un incremento annuo di circa un punto superiore a quello osservato nel precedente esercizio (2,8 contro 1,9 per cento) (Tavola §5.1). La spesa per pensioni (e rendite) è risultata di oltre 275 miliardi, in aumento del 2,4 per cento annuo (1,8 per cento nel 2018). In termini di incidenza sul prodotto è stata pari al 15,4 (dal 15,2 di un anno prima), un esito più favorevole di quanto stimato nel DEF di aprile 2019 (+15,5 per cento) e nei successivi documenti di aggiornamento delle stime (NADEF e NTI). Un tasso di incremento annuo modesto hanno registrato le indennità di malattia (+1,1 contro +4,8 per cento nel 2018) mentre variazioni negative hanno connotato infine l'assegno di integrazione salariale (-4,2 per cento dopo la caduta del -32 per cento nel 2018) e gli assegni familiari (-4,8 per cento).

28. Il confronto dei dati definitivi della spesa per prestazioni sociali in denaro e le sue due principali macro componenti (pensioni ed altre prestazioni) con le diverse previsioni elaborate per il 2019 nei Documenti di economia e finanza, a partire dal 2015 (primo dato disponibile), mostra che in termini nominali, le uscite effettive sono state di oltre sei miliardi inferiori a quanto previsto all'inizio del quinquennio, ma il loro peso in termini di prodotto è stato di due decimi superiore alle attese (20,2 contro 20 per cento). Lo scarto, in termini di incidenza, si riscontra sostanzialmente nullo sulla spesa per pensioni e più significativo su quella per le altre prestazioni assistenziali (+0,3 punti). La spesa nominale per le sole prestazioni pensionistiche, inferiore di 8,9 miliardi a quanto programmato all'inizio del quinquennio 2015-19, è da ricondurre soprattutto ad una dinamica dei prezzi al consumo più debole dell'atteso: l'inflazione misurata in termini di variazione del deflatore della spesa delle famiglie è risultata, nel periodo, di quasi quattro punti inferiore alle attese.

29. Per quel che riguarda l'evoluzione della spesa pensionistica nel breve periodo, il DEF stima un aumento del 2,3 per cento in media nel biennio 2020-21 rispetto ad un dato di consuntivo risultato migliore delle attese. Sia per l'anno in corso che per il prossimo i tassi prefigurati sono inferiori a quelli previsti nella NTI (3,4 per cento). In termini di incidenza sul prodotto, la spesa per pensioni, pari al 15,4 per cento nel 2019, vedrebbe un incremento al 17 per cento quest'anno, per un evidente "effetto denominatore", per collocarsi sul 16,4 per cento nel 2021.

30. Secondo i dati trasmessi alla Corte nell'ambito della predisposizione del referto sul Ministero del lavoro e delle politiche sociali (nel quadro della Relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 2019), al 22 gennaio 2020 risultava che le domande per Quota 100 presentate nel 2019 erano pari a 229 mila: il 40 per cento di esse sono state inoltrate da lavoratori dipendenti del settore privato, il 28 per cento da lavoratori autonomi (inclusi coloro che hanno beneficiato della normativa sul cumulo) e il 33 per cento da dipendenti pubblici (Tavola §5.2). Rispetto alle stime presentate nella Relazione tecnica, il tasso di adesione è risultato sensibilmente più basso, in particolare per i dipendenti pubblici ed i lavoratori autonomi, ed il numero di pensionamenti con Quota 100 nel 2019 risulta pertanto pari a circa il 58 per cento di quelli prudenzialmente ipotizzati. Per il complesso delle gestioni la grande maggioranza dei pensionamenti anticipati tramite Quota 100 ha interessato lavoratori di sesso maschile.

31. Un aspetto di interesse dei risultati di Quota 100 è quello della distribuzione territoriale delle adesioni e, strettamente connesso, quello del legame tra la propensione ad esercitare l'opzione e le risposte dei diversi territori soprattutto in termini di effetti sul mercato del lavoro (Tavola §5.3). Al riguardo, le analisi condotte nel Rapporto con riferimento ai dati per provincia hanno messo in evidenza una propensione tendenzialmente crescente man mano che si passa da Nord a Sud, anche se con differenze molto significative all'interno delle macroaree. Nel Rapporto, in un Focus dedicato si è proceduto a stimare la relazione tra le adesioni e cinque indicatori economici identificati come rilevanti: il numero dei pensionati rispetto agli occupati, il reddito disponibile pro capite, il tasso di disoccupazione totale e quello giovanile, il tasso di occupazione, la quota di popolazione appartenente alla fascia di età 62-66 anni. L'analisi grafica delle correlazioni evidenzia la presenza di raggruppamenti, confermati dall'analisi statistica. In particolare, la *cluster analysis* effettuata ha portato ad identificare cinque principali gruppi territoriali. Le stime offrono anche qualche primo spunto circa il dibattuto tema degli effetti di Quota 100 sul mercato del lavoro e in particolare del tasso di sostituzione tra persone che hanno lasciato e nuovi entranti giovani. Si evidenziano indicazioni di un tasso presumibilmente inferiore a quanto atteso e comunque inferiore all'unità. Ciò risulta in linea con recenti stime della Banca d'Italia.

32. Già nel corso dell'Audizione parlamentare sul d.l. 4/2019 e, successivamente, nel Rapporto 2019 sul coordinamento della finanza pubblica, la Corte, nell'offrire prime valutazioni degli interventi in campo previdenziale operati con la manovra di bilancio per il 2019, aveva svolto riflessioni in ordine alla fondatezza macrofinanziaria di tali interventi. Le informazioni quantitative e qualitative che si sono rese fin qui disponibili inducono a confermare il giudizio allora formulato. Vero è che alcuni degli elementi di dettaglio riguardanti la platea degli aderenti hanno evidenziato come lo strumento sia servito anche a far fronte a situazioni di sofferenza legate a soggetti vicini al possesso dei requisiti standard; tuttavia, sotto tale aspetto, uno dei profili di maggiore delicatezza è quello della flessibilità dell'età di pensionamento. Al riguardo, proprio grazie alla legge

214/2011, nella legislazione vigente è stata ripristinata l'originaria flessibilità garantita dalla riforma Dini ai lavoratori in regime pienamente contributivo (che hanno iniziato a lavorare dall'1/1/1996) i quali possono accedere al pensionamento con 64 anni di età. Tenuto conto che, col passare del tempo, risulterà sempre più evidente la differenza di trattamento tra coloro che hanno iniziato a lavorare a partire dal 1996 e coloro che hanno iniziato solo poco tempo prima (con i primi che potranno lasciare il lavoro a 64 anni e i secondi che dovranno aspettare ulteriori tre anni, a 67 anni).

33. In materia pensionistica è importante che si disegni un quadro di certezza per il medio e il lungo periodo capace di assicurare la flessibilità che serve anche ai fini del funzionamento del mercato del lavoro e la sostenibilità economico, finanziaria e sociale. Gli equilibri del sistema pensionistico sono decisivi per i più generali equilibri della finanza pubblica (Tavola §5.4). In definitiva, indipendentemente dagli effetti che Quota 100 ha comportato appare necessario che i punti di maggiore solidità del sistema della nostra finanza pubblica siano preservati, riaffermando il disegno e la logica complessiva della legge 214/2011 e gestendo in maniera mirata gli istituti di deroga già esistenti (APE sociale, ecc.); il tutto anche sulla scorta del contributo che potrà venire dalle due Commissioni di studio previste dalla legge di bilancio 2020 (su gravosità dei lavori e rapporto tra componenti previdenziale e assistenziale della spesa). Si assicurerebbero così al settore quelle prospettive di equilibrio che oggi più di ieri appaiono imprescindibili.

34. Nel 2019 ad una crescita delle prestazioni sociali relativamente meno vivace di quanto inizialmente previsto ha contribuito anche la spesa per l'assistenza (Tavola §6.1). La spesa per prestazioni in denaro e in natura è stata pari a circa 53 miliardi, in crescita del 6,6 per cento su base annua (+3,7 nel 2018). Le prestazioni in denaro, che rappresentano l'83 per cento dell'aggregato, si sono ragguagliate in quasi 44 miliardi e sono aumentate del 10,2 per cento (3,6 nel 2018). In rapporto al prodotto e alla spesa pubblica al netto degli interessi, la spesa complessiva per l'assistenza rappresenta il 2,9 per cento (2,4 in denaro e 0,5 in natura) e il 6,5 (5,4 in denaro e 1,1 in natura) rispettivamente. Nell'ultimo lustro la crescita è apparsa molto significativa e ha trovato fattori di propulsione, da un lato, nei programmi di contrasto del disagio socioeconomico, dall'altro, sin dal 2014, nell'erogazione del cosiddetto "Bonus 80 euro" per i lavoratori dipendenti a reddito basso/medio-basso. Le prestazioni sociali in denaro diverse dalle sole pensioni (di cui danno sistematicamente conto i documenti programmatici) sono cresciute del 7,8 per cento, un valore che pur se molto significativo è rimasto al di sotto di quello previsto sia nel DEF 2019 (+8,3 per cento) che nella NADEF e nella più recente NTI (+8 per cento). Per il biennio 2020-21 il recente DEF ne prevede l'espansione ad un tasso medio del 5,9 per cento (contro il 4,8 e 2,1 per cento della NTI). L'incremento scatta sia la riclassificazione delle risorse per la riduzione del cuneo fiscale di cui al d.l. 3/2019 nell'ambito delle spese, sia i primi interventi a sostegno del lavoro varati con il d.l. 18/2020. Nell'ambito della spesa in denaro nel 2019 ha, naturalmente, assunto particolare rilievo, quantitativo e qualitativo, quella destinata al Reddito di cittadinanza.

35. Con riferimento ai dati relativi a tutto il 2019 i nuclei familiari raggiunti dal programma sono stati 1.041.000 (compresi i beneficiari di Pensione di cittadinanza) con il coinvolgimento di poco più di 2,5 milioni di persone (Tavola §6.2). Si tratta di nuclei che vivono prevalentemente nel Mezzogiorno (60,6 per cento), che sono per il 36 per cento monocomponente e che per l'88 per cento hanno un capofamiglia con cittadinanza italiana. Si registra la presenza di minorenni nel 36 per cento delle famiglie beneficiarie, mentre nel 21 per cento dei nuclei familiari sono presenti persone disabili. L'importo medio del beneficio economico erogato dal programma è pari a 493 euro mensili (532 euro per il Reddito di cittadinanza, 222 per la Pensione di cittadinanza); quello delle famiglie monocomponenti ammontava, in particolare, a 392 euro e quello delle famiglie con 5 componenti a 625 euro mensili. I risultati in termini di nuclei familiari coinvolti sono al di sotto delle stime, le quali, nelle valutazioni ufficiali per il 2019, contemplavano 1.248.000 famiglie e circa 3,5 milioni di persone da sostenere.

Lo strumento, a un anno di distanza dall'approvazione, si conferma in grado di fornire un buon contributo al contrasto della povertà assoluta. Secondo valutazioni preliminari, grazie al Reddito di cittadinanza (RdC) il tasso di povertà assoluta potrebbe essersi abbassato di 1,5 punti (dall'8,4 al 6,9 per cento). Effetti sarebbero stati registrati anche in termini di distribuzione del reddito: l'indice di Gini, che ne misura il grado di concentrazione, dovrebbe essersi ridotto al 31,4 per cento, dal 32,5 nel 2018.

36. Tuttavia, la valutazione degli esiti del RdC deve tenere conto di più profili e, al di là degli aspetti quantitativi (per esempio un tasso di coinvolgimento dei nuclei familiari inferiore agli obiettivi), sono molti i punti che l'esperienza del primo anno suggerisce di scrutinare al fine di un possibile miglioramento (Tavola §6.3). L'ammontare di risorse appare sbilanciato a danno dei nuclei numerosi e con la presenza di minori e disabili. Non vi è un tasso di coinvolgimento delle famiglie con cittadinanza diversa da quella italiana proporzionato alla diffusione della povertà in tali segmenti di popolazione (Tavola §6.4). Il ruolo dei servizi sociali dei Comuni, rispetto a quello dei Centri per l'impiego, può crescere di molto. Maggiore potrebbe essere il coinvolgimento, nella gestione del programma, del terzo settore. Sono tematiche che andranno affrontate tenendo anche conto del nuovo contesto economico e sociale creato dall'emergenza epidemiologica da Covid-19. In tale quadro andranno probabilmente meglio tarati alcuni aspetti, garantendo anche un adeguato coordinamento tra RdC e talune delle misure varate a contrasto delle difficoltà economiche generate dalla crisi sanitaria a partire dall'istituzione, di cui all'art. 44 del d.l. 18/2020, del Fondo per il reddito di ultima istanza. Affinché allo strumento possano essere assegnati anche compiti di contrasto temporaneo di situazioni di disagio economico come quelle conseguenti all'emergenza in corso, resta cruciale la possibilità che l'ISEE, l'indicatore che misura la situazione economica del nucleo familiare, sia rapidamente aggiornabile, sì da essere in grado di fotografare l'effettivo stato di bisogno delle famiglie.

37. Per quel che riguarda il secondo pilastro del RdC, quello finalizzato a promuovere politiche attive per il lavoro, i risultati appaiono al momento largamente insoddisfacenti e confermano le perplessità avanzate dalla Corte al suo avvio. I dati a disposizione, comunicati dall'ANPAL Servizi, evidenziano che alla data del 10 febbraio 2020, i beneficiari del RdC che hanno avuto un rapporto di lavoro dopo l'approvazione della domanda sono circa 40 mila. Soprattutto, non si intravedono segni di un maggiore dinamismo dei Centri per l'impiego rispetto al passato. Elaborazioni della Corte sui microdati delle rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro (situazione di fine settembre 2019) confermano la persistenza delle caratteristiche deficitarie dei CPI: a) resta modesta, pari al 23,5 per cento, la quota di persone che, nell'anno terminante a settembre, hanno cercato il lavoro tramite i Centri (23,3 per cento a fine 2018); b) risulta estremamente limitata, pari al 2,2 per cento la quota di persone che hanno trovato lavoro tramite i CPI; c) si conferma predominante il ruolo dei canali informali (parenti, amici e conoscenti) nella ricerca del lavoro (l'87,2 per cento, contro l'87,9 per cento nel 2018). Sono dati che mostrano come permangano elevati gli spazi di miglioramento che l'Italia ha nel campo dei servizi per favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro e come la meritoria sfida del rilancio dei Centri per l'impiego resti da vincere.

38. Le politiche per l'assistenza dopo il varo del RdC si sono orientate, con la legge di bilancio per il 2020, verso il sostegno della natalità e della famiglia in generale specie nei segmenti della non autosufficienza e della disabilità. Si tratta di un orientamento condivisibile, in un contesto in cui l'Italia presenta ritardi. Le misure per famiglia e natalità trovano, in generale, un consolidato terreno di giustificazione economica, oltre che sociale, e quelle varate con la legge 160/2019 sembrano andare dunque, nel loro insieme, nella giusta direzione, tenuto conto che gli sviluppi demografici costituiscono, insieme al progresso tecnico, una variabile decisiva per le capacità di sviluppo di lungo periodo e che in Italia, alla decelerazione del prodotto potenziale registrata nell'ultimo decennio possono aver contribuito il calo della natalità e la persistente bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, tendenze che vanno dunque certamente contrastate. In Italia, tra l'1/1/2019 e l'1/1/2020 la popolazione è diminuita di 116 mila unità e, cosa che qui più rileva, i bambini iscritti all'anagrafe per nascita sono stati 435 mila, un minimo storico. Il tasso di fertilità, pari a 1,46 figli per donna nel 2010, è sceso a 1,29 nell'ultima rilevazione. Nonostante la riduzione della domanda, l'insoddisfacente dinamica dell'offerta di servizi ha acuito lo squilibrio tra posti di asili nido disponibili e posti potenzialmente necessari (in rapporto di meno di uno a quattro, contro il 33 per cento di obiettivo europeo). Resta incoraggiante, da questo punto di vista, la persistenza, segnalata dalle indagini dell'Istat, di un elevato tasso di natalità desiderato (2 figli per donna). Se la direzione è quella giusta non va d'altra parte dimenticato come la ricomposizione della spesa sociale a favore delle componenti diverse da quella destinata alla vecchiaia trovi nelle scelte di politica di bilancio compiute negli scorsi decenni un fattore che tende a ridurre i margini di azione. È importante il rafforzamento del "buono asili nido", un rafforzamento che deve tuttavia considerarsi condizione necessaria ma non sufficiente a far fare alle politiche per l'infanzia il necessario salto di qualità. Esistono

evidenze ormai ampie che segnalano l'esigenza di affrontare il tema degli stimoli alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro unitariamente con quello, più generale, dell'offerta di servizi socioeducativi per l'infanzia, una offerta che, come viene mostrato nel Rapporto, tende ad essere in Italia relativamente limitata e piuttosto carente soprattutto in talune realtà territoriali.

La sanità e il nuovo Patto della salute

39. L'emergenza che il Paese sta affrontando ha reso più evidente, ove ve ne fosse stato bisogno, l'importanza di poter contare su una assistenza sanitaria efficiente e in grado di rispondere a minacce rese più insidiose da un sistema economico sempre più aperto e globalizzato. Una esperienza che ne ha messo anche in rilievo punti di forza e debolezze, rendendo evidente l'ineludibilità di scelte che, al di là dell'emergenza straordinaria prodotta da "un nemico" inatteso, erano già di fronte a noi (Tavola §7.1).

Il Rapporto ripercorre i cambiamenti intervenuti a partire dalla crisi finanziaria di inizio decennio: la graduale riduzione della spesa pubblica per la sanità e il crescente ruolo di quella a carico dei cittadini; la contrazione del personale a tempo indeterminato e il crescente ricorso a contratti a tempo determinato o a consulenze; la riduzione delle strutture di ricovero ospedaliere e l'assistenza territoriale; il rallentamento degli investimenti.

Ne emerge un quadro molto articolato che non si presta a letture, a volte, eccessivamente semplificate.

È evidente che il successo registrato in questi anni nel riassorbimento di squilibri nell'utilizzo delle risorse non ha sempre impedito il manifestarsi di criticità, che oggi è necessario superare: si tratta delle differenze nella qualità dei servizi offerti nelle diverse aree del Paese; delle carenze di personale dovute ai vincoli posti nella fase di risanamento, ai limiti nella programmazione delle risorse professionali necessarie ma, anche, ad una fuga progressiva dal sistema pubblico; delle insufficienze dell'assistenza territoriale a fronte del crescente fenomeno delle non autosufficienze e delle cronicità; del lento procedere degli investimenti, sacrificati a fronte delle necessità correnti.

Difficoltà che sono rese, in prospettiva, più acute per il crescente squilibrio demografico e il conseguente onere destinato a gravare sui lavoratori. È ben noto che tra soli 20 anni, guardando alle previsioni, il rapporto passerà a un pensionato ogni due persone in età da lavoro, diminuendo la ricchezza generata e le risorse pubbliche a disposizione a fronte di un aumento dei bisogni di salute e assistenza (Tavola §7.2). Inoltre, il calo delle risorse disponibili per il pensionamento delle generazioni oggi più giovani suscita forti interrogativi sulla possibilità, anche in futuro, di porre a carico dei cittadini quote crescenti di spese sanitarie, e soprattutto sociosanitarie, non coperte dal SSN (Tavola §7.3).

Alla crescita di tale quota di consumi, solo in parte da ricondurre a difficoltà di accesso al servizio pubblico dovute a liste d'attesa o squilibri nel regime tariffario, ha contribuito l'invecchiamento della popolazione e l'aumento dei casi di non autosufficienza (che richiedono non solo assistenza nelle attività di vita quotidiana, ma anche una presa in

carico delle patologie croniche sempre più diffuse) e una maggiore consapevolezza di quanto alcuni comportamenti siano correlati al mantenimento della salute. A ciò si è aggiunto (e ancora più si aggiungerà del prossimo futuro) lo sviluppo delle cure innovative e della robotica, che aprono spazi nuovi per più efficaci modalità di cura. Una tendenza che rischia di accentuare le differenze tra cittadini, a seconda delle aree territoriali e delle condizioni economiche

Di qui, la necessità di interrogarsi su quali scelte adottare, ben sapendo che potenziare il finanziamento del sistema pubblico comporta di riconsiderare con attenzione il ricorso, finora risultato prevalente, a misure che implicano trasferimenti monetari diretti o minori prelievi fiscali. Ma anche considerando che l'esercizio di controllo della spesa che ha caratterizzato questi anni, all'interno di una dotazione di risorse per la garanzia dei livelli essenziali di assistenza decisa anche in rapporto ad altri obiettivi ritenuti in alcuni casi prevalenti, deve essere mantenuto proprio per evitare che, come accaduto in passato, inefficienze e cattiva gestione non consentano di tradurre l'aumento dei finanziamenti destinati al sistema sanitario in effettivi servizi al cittadino. Di qui anche la necessità di proseguire sul sentiero riproposto dal Patto della salute, sottoscritto lo scorso dicembre, per un potenziamento della capacità di programmazione della spesa a livello di comunità territoriali. A questo sono orientati i progetti avviati in questi anni, che possono contare su una quantità di informazioni e di conoscenze che fanno del sistema sanitario un elemento di punta nel quadro nazionale.

40. Negli ultimi due anni sono divenuti più evidenti gli effetti negativi di due fenomeni diversi che hanno inciso sulle dotazioni organiche del sistema di assistenza: il permanere per un lungo periodo di vincoli alla dinamica della spesa per personale e le carenze, specie in alcuni ambiti, di personale specialistico.

A seguito del blocco del turn-over nelle Regioni in Piano di rientro e delle misure di contenimento delle assunzioni adottate anche in altre Regioni (con il vincolo alla spesa), il personale a tempo indeterminato del SSN è fortemente diminuito. Al 31 dicembre 2018 era inferiore a quello del 2012 per circa 25.000 lavoratori (circa 41.400 rispetto al 2008). Tra il 2012 e il 2017 il personale (sanitario, tecnico, professionale e amministrativo) dipendente a tempo indeterminato in servizio presso le Asl, le Aziende Ospedaliere, quelle universitarie e gli IRCCS pubblici si è ridotto di poco meno di 27 mila unità (-4 per cento). Nello stesso periodo, il ricorso a personale flessibile, in crescita di 11.500 unità, ha compensato questo calo solo in parte. La riduzione del personale ha assunto caratteristiche e dimensioni diverse tra Regioni in Piano di rientro e non. Nelle prime, il personale a tempo indeterminato si è ridotto di oltre 16.000 unità, ma con differenze accentuate tra regioni: riduzioni particolarmente forti (tra il 9 e il 15 per cento) nel Molise, nel Lazio e in Campania a cui sono riferibili riduzioni. Solo poco inferiori quelle di Calabria e Sicilia, mentre Abruzzo e Puglia hanno contenuto di molto le riduzioni, soprattutto considerando gli incrementi del personale a tempo determinato. Nelle Regioni non in Piano la flessione è stata molto più contenuta (-2,4 per cento).

Nel periodo, il personale medico si è ridotto di oltre 3.100 unità (-2,9 per cento), mentre l'infermieristico di poco meno di 7.400 (-2,7 per cento) (Tavola §7.4). Una variazione in

parte compensata da aumenti delle unità a tempo determinato in entrambi i casi in crescita, di 2.400 i medici e di 6.222 gli infermieri. La flessione dei medici si è tuttavia concentrata nelle Regioni in Piano: 2.867 unità riconducibili soprattutto alle 3 Regioni maggiori, cui sono riferibili riduzioni nelle dotazioni per oltre 2.800 unità. Nelle Regioni non in Piano il numero di medici si è ridotto di sole 242 unità, più che compensate a livello complessivo dalla crescita delle posizioni a tempo determinato (+1220).

Simile l'andamento anche per quanto riguarda il personale infermieristico. La flessione è del 5,6 per cento nelle Regioni in Piano: circa 5.000 unità, riconducibili soprattutto alle tre Regioni maggiori, cui sono riferibili riduzioni nelle dotazioni per oltre 3.500 unità cui va ad aggiungersi, per il rilievo in termini di peso relativo sulle dotazioni regionali, il Molise (-10,9 per cento). Nelle Regioni non in Piano la riduzione ha raggiunto le 2.378 unità, più che compensate a livello complessivo dalla crescita delle posizioni a tempo determinato (+3.148).

In definitiva, l'osservazione dei dati consente di guardare al fenomeno della riduzione del personale con qualche ulteriore cautela: pur non sottovalutando il problema che può rappresentare in alcune aree, almeno nell'ultimo quinquennio la contrazione nella maggioranza delle Regioni è stata limitata.

Alcuni dati di quadro generale possono consentire di mettere in luce aspetti controversi, cui hanno contribuito gli interventi volti a conciliare esigenze di bilancio e la tutela delle legittime esigenze degli operatori, ma che hanno finito per alimentare anche le distorsioni che oggi ci troviamo ad affrontare.

In termini di numero di medici, il nostro Paese è in cima alle graduatorie europee: operano in Italia 3,9 i medici per 1000 abitanti contro i 4,1 in Germania, i 3,1 in Francia e i 3,7 in Spagna. In Italia, per questa categoria si conferma (anche grazie al blocco del turn-over) un incremento dell'età media del personale: ha più di 55 anni oltre il 50 per cento degli addetti, la quota più elevata in Europa e superiore di oltre 16 punti alla media Ocse; si tratta in prevalenza di medici specialisti.

Diverso il caso del personale infermieristico dove, all'opposto, nel nostro Paese è molto inferiore alla media europea il numero degli operatori laureati e più limitati sono i margini di un loro utilizzo, nonostante il crescente ruolo che questi possono svolgere in un contesto di popolazione sempre più anziana.

Negli ultimi anni, inoltre, i vincoli posti alle assunzioni in sanità, pur se resi necessari dal forte squilibrio dei conti pubblici del settore, hanno aumentato le difficoltà di trovare uno sbocco stabile a fine specializzazione e un trattamento economico adeguato. Ciò è alla base della fuga dal Paese di un rilevante numero di soggetti: negli ultimi 8 anni, secondo i dati Ocse, sono oltre 9.000 i medici formati in Italia che sono andati a lavorare all'estero. Regno Unito, Germania, Svizzera e Francia sono i mercati che più degli altri hanno rappresentato una soluzione alle legittime esigenze di occupazione e adeguata retribuzione quando non soddisfatte dal settore privato nazionale (Tavola §7.5). Una condizione che, pur deponendo a favore della qualità del sistema formativo nazionale, rischia di rendere le misure assunte per l'incremento delle specializzazioni poco efficaci, se non accompagnate da un sistema di incentivi che consenta di contrastare efficacemente le distorsioni evidenziate.

41. La crisi ha messo in luce anche, e soprattutto, i rischi insiti nel ritardo con cui ci si è mossi per rafforzare le strutture territoriali, a fronte del forte sforzo operato per il recupero di più elevati livelli di efficienza e di appropriatezza nell'utilizzo delle strutture di ricovero (Tavole §7.6 e §7.7). Se aveva sicuramente una sua giustificazione a tutela della salute dei cittadini la concentrazione delle cure ospedaliere in grandi strutture specializzate riducendo quelle minori che, per numero di casi e per disponibilità di tecnologie, non garantivano adeguati risultati di cura (la banca dati Esiti da questo punto di vista ne forniva una chiara evidenza), la mancanza di un efficace sistema di assistenza sul territorio ha lasciato la popolazione senza protezioni adeguate. Se fino ad ora tali carenze si erano scaricate non senza problemi sulle famiglie, contando sulle risorse economiche private e su una assistenza spesso basata su manodopera con bassa qualificazione sociosanitaria (badanti), finendo per incidere sul particolare individuale, esse hanno finito per rappresentare una debolezza anche dal punto di vista della difesa complessiva del sistema quando si è presentata una sfida nuova e sconosciuta. È, infatti, sempre più evidente che una adeguata rete di assistenza sul territorio non è solo una questione di civiltà a fronte delle difficoltà del singolo e delle persone con disabilità e cronicità, ma rappresenta l'unico strumento di difesa per affrontare e contenere con rapidità fenomeni come quello che stiamo combattendo. L'insufficienza delle risorse destinate al territorio ha reso più tardivo e ha fatto trovare disarmato il primo fronte che doveva potersi opporre al dilagare della malattia e che si è trovato esso stesso coinvolto nelle difficoltà della popolazione, pagando un prezzo in termini di vite molto alto. Una attenzione a questi temi si è vista nell'ultima legge di bilancio con la previsione di fondi per l'acquisto di attrezzature per gli ambulatori di medicina generale, ma essa dovrà essere comunque implementata superata la crisi, così come risorse saranno necessarie per gli investimenti diretti a riportare le strutture sanitarie ad efficienza.

42. Il vincolo finanziario ha inciso finora anche sugli investimenti. Come per il complesso delle Amministrazioni pubbliche, anche in sanità la riduzione dei nuovi investimenti ha fatto sì che dal 2012 la dotazione di capitale fisso si sia ridotta di poco meno dell'8 per cento (Tavole §7.8 e §7.9). Un andamento che, sotto questo profilo, differenzia l'Italia dalle maggiori economie europee. Con riferimento al 2017 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati per un confronto internazionale), in Italia meno dello 0,4 per cento del prodotto è destinato ad accumulazione, contro l'1,1 della Germania, lo 0,6 della Francia e della Spagna. Superiore l'importo anche in Portogallo (0,7 per cento del prodotto). Un risultato che non sembra essersi riflesso, tuttavia, nelle dotazioni di attrezzature sanitarie, che continuano a presentare livelli particolarmente elevati, ma che può incidere su un più rapido invecchiamento delle apparecchiature in esercizio. Ma non sono i soli vincoli finanziari ad incidere sul rallentamento della politica infrastrutturale. Se ne ha una evidenza guardando al procedere nell'attuazione della legge 67/1988 (articolo 20), che rappresenta ancora il principale strumento di intervento per la riqualificazione del patrimonio edilizio e tecnologico pubblico e la realizzazione di residenze sanitarie assistenziali, così come agli interventi specifici che

si sono aggiunti ad esso negli anni. Sono numerose le Regioni che non hanno ancora definito progetti di intervento per una quota significativa delle risorse destinate: è il caso dell’Abruzzo che ha attivato solo il 36 per cento dei fondi, del Molise il 21 per cento, ma anche della Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, tutte al di sotto del 60 per cento, ed infine il Lazio che ha sottoscritto accordi per il 75 per cento.

Guardando oltre alla crisi sarà, quindi, determinante incidere anche sulla capacità progettuale delle amministrazioni, nonché sulle disponibilità effettive delle risorse già destinate ad investimenti, per far sì che gli oltre 6 miliardi per accordi di programma disponibili si traducano in progetti effettivi.

43. Nel 2019, la spesa sanitaria ha raggiunto i 115,4 miliardi, con un incremento dell’1,4 per cento rispetto al 2018, inferiore a quella prevista nel DEF 2019 (+2,3 per cento), rimanendo sostanzialmente invariata l’incidenza in termini di prodotto rispetto al 2018 (Tavola §7.10). L’aumento degli esborsi per redditi da lavoro del 3,1 per cento, anche per la sottoscrizione dei rinnovi contrattuali della dirigenza sanitaria medica e non medica (e dei relativi arretrati), è in parte compensato dall’aumento della spesa per consumi intermedi del solo 0,3 per cento, mentre le spese per prestazioni sociali in natura (assistenza farmaceutica convenzionata, assistenza medico generica, ospedaliera, specialistica riabilitativa) aumentano dell’1,4 per cento. La variazione registrata nell’anno risulta comunque molto contenuta e conferma la stabilizzazione di questa spesa rispetto al prodotto.

Non va tuttavia trascurato, soprattutto per valutare i fabbisogni futuri, che tale risultato beneficia di una crescita, più contenuta delle attese, sia della spesa per redditi da lavoro, a ragione dello slittamento al 2020 del rinnovo della dirigenza non sanitaria per la tornata contrattuale 2016-18, sia di quella per farmaci, per l’incasso nell’anno del conguaglio (a seguito degli accordi conclusi) delle risorse dovute alle regioni per gli sfondamenti dei tetti agli acquisti verificatisi tra il 2013 e il 2017 portati in riduzione della spesa per la farmaceutica. A ciò si aggiunge il permanere di tensioni sul fronte della spesa per farmaci e dispositivi medici. Ciò richiede sia mantenuta una attenta verifica sulla qualità della spesa. Le misure poste a presidio dell’efficacia e dell’efficienza della spesa fanno sì che le scelte da assumere oggi poggino su una situazione finanziaria di fondo migliore del passato.

Gli investimenti degli enti territoriali e le opere pubbliche per le infrastrutture ambientali

44. In più occasioni la Corte ha espresso l’urgente necessità di investire, sia per recuperare il ritardo nei confronti dei principali partner Europei, sia perché un sistema infrastrutturale inadeguato ed obsoleto finisce per indebolire le possibilità di sviluppo economico e produttivo del Paese e incide negativamente sulla qualità della vita dei cittadini e sulle condizioni sociali delle comunità.

Nel 2019 il settore degli Enti territoriali ha contribuito in misura rilevante al conseguimento dell'obiettivo programmato di spesa per investimenti: Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni hanno erogato spesa per investimenti fissi e contributi, al netto di quelli ad amministrazioni pubbliche ed estero, per 16 miliardi, con una crescita del 15,8 per cento rispetto al 2017 e dell'8,3 per cento rispetto al 2018. L'effetto trainante è riconducibile esclusivamente agli investimenti fissi lordi (Tavola §8.1).

L'apporto da parte delle Regioni è risultato considerevole nel triennio (+10,6 per cento), ma soprattutto per l'incremento molto significativo che si era avuto nel 2018. La crescita più contenuta nell'ultimo anno è il risultato di tendenze contrapposte delle Regioni a statuto ordinario rispetto a quelle a statuto speciale: le prime, invertendo il trend rispetto al 2018, crescono di oltre il 24 per cento, mentre le altre che avevano conseguito una buona performance nel 2018, entrano in una fase critica e segnano un -14,9 per cento nel 2019.

Tra gli investimenti fissi, l'aumento si è concentrato nei beni materiali (+4,9 per cento) che rappresentano una spesa crescente in quasi tutte le aree territoriali e con una forte concentrazione in pochi settori: beni immobili, mezzi di trasporto ad uso civile, di sicurezza e ordine pubblico, infrastrutture idrauliche e stradali, altre vie di comunicazione, opere per la sistemazione del suolo e fabbricati ad uso abitativo e strutture sanitarie (complessivamente 902 milioni) (Tavola §8.2).

Anche ai Comuni va riconosciuto un ruolo particolarmente attivo per il rilancio degli investimenti locali con 9,5 miliardi di pagamenti per investimenti fissi che segnano un incremento del 13,5 per cento rispetto al 2018 e che rappresentano l'89,4 per cento della spesa in conto capitale complessiva (Tavola §8.3). La crescita più significativa si è registrata nei Comuni fino a 10.000 abitanti, ma anche le grandi città hanno mostrato nell'ultimo anno una decisa ripresa; sotto il profilo territoriale i Comuni del Nord e soprattutto quelli del Centro hanno conseguito gli incrementi più consistenti, con tassi anche superiori al 20 per cento.

Si conferma, come per le Regioni, la concentrazione della spesa su poche voci rilevanti per le politiche di investimento locale e che assorbono il 71,3 per cento dei pagamenti per investimenti fissi: infrastrutture stradali (2,3 miliardi), beni immobili e fabbricati (tra cui quelli scolastici per i quali si è registrata una spesa di oltre 1 miliardo), vie di comunicazione (522 milioni), impianti sportivi (563 milioni) e opere di sistemazione del suolo (358 milioni) (Tavola §8.4). È risultata rilevante, non tanto in termini assoluti ma di incremento nel triennio 2017-2019 (+63 per cento), la spesa per mezzi di trasporto ad uso civile, di sicurezza e ordine pubblico, soprattutto da parte delle grandi città. Per i beni immobili la quota di spesa maggiore è stata effettuata nei Comuni medio-grandi, mentre gli Enti di minore dimensione hanno assorbito la parte più cospicua dei pagamenti per infrastrutture stradali e opere di sistemazione del suolo.

45. I dati di cassa 2019 confermano l'efficacia della pluralità di misure attivate nel 2019, non solo in termini di maggiori risorse finanziarie (oltre 4 miliardi dalla legge di bilancio e 900 milioni da provvedimenti diversi), ma anche di interventi di carattere ordinamentale che hanno profondamente modificato l'impianto regolatorio all'interno del quale si

muovono le Amministrazioni territoriali per attuare i programmi di investimento. Interventi di revisione normativa hanno riguardato ambiti differenti - da una parte, le regole di finanza pubblica e il nuovo saldo introdotto per calcolare l'equilibrio di bilancio, dall'altra, la revisione del Codice dei contratti pubblici - ma rispondevano ad una esigenza unitaria, riconosciuta nella necessità di indurre una forte semplificazione amministrativa e contabile, nell'auspicio che ciò potesse innescare un ciclo virtuoso della spesa per investimenti.

Il sostegno finanziario agli investimenti territoriali è stato confermato nella legge di bilancio per il 2020 anche attraverso un rafforzamento di strumenti già operativi a legislazione vigente. Complessivamente nel periodo 2020-2034 risultano stanziati risorse per oltre 33 miliardi, dei quali nel triennio della legge di bilancio poco meno di 4 miliardi (735 nel 2020, 1.178 nel 2021 e 1.770 nel 2022), con un effetto in termini di indebitamento netto pari a circa 2,5 miliardi (Tavola §8.5).

Gli incentivi riguardano principalmente i Comuni: 500 milioni per la prosecuzione del c.d. Piano Spagnolo per investimenti in opere funzionali all'efficientamento energetico e allo sviluppo territoriale sostenibile, potenziamento del piano per la messa in sicurezza di scuole, strade e edifici comunali con risorse che passano da 4,9 miliardi a 8,8 miliardi, contributi per progetti di rigenerazione urbana (8,5 miliardi complessivi nel periodo 2021-2034), 400 milioni annui allocati nel nuovo Fondo per il rilancio degli investimenti dei Comuni e 2,5 miliardi per il periodo 2021-2034 per il Fondo asili nido e scuole per l'infanzia.

Per le Regioni a statuto ordinario non sono previste maggiori risorse ma l'incentivazione ad intensificare gli investimenti arriva da una parziale modifica della regola fiscale cui ancora per il 2020 sono soggette ai fini del concorso alla finanza pubblica; in tale ottica può infatti essere inquadrata la anticipazione all'anno 2020 della possibilità di utilizzare il risultato di amministrazione ed il fondo pluriennale vincolato di entrata e di spesa nel rispetto delle sole disposizioni previste dal decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, considerando tali poste contabili tra le entrate valide ai fini del pareggio di bilancio con conseguente effetto espansivo della spesa in conto capitale.

46. Nel quadro economico e sociale particolarmente critico che si va delineando a seguito della pandemia, sarà fondamentale non interrompere le politiche di sostegno agli investimenti locali, faticosamente costruite in questi anni e delle quali si iniziavano ad intravedere i primi risultati.

Contando sul consolidarsi del supporto fornito, sia mediante linee di finanziamento continuative e di durata anche ultradecennale, sia attraverso il ridisegno di quadri regolatori, la distribuzione di responsabilità e competenze, gli strumenti di sostegno alla progettualità, gli enti hanno potuto non solo riavviare una programmazione delle politiche di investimento di lungo respiro, ma anche progettare una molteplicità di interventi minori che, attraverso una intensa attività di coordinamento tra i diversi livelli di governo e di pianificazione delle priorità, dei mezzi economici e strumentali, sono stati messi a sistema. Ne è un esempio il Piano nazionale per la mitigazione del rischio idrogeologico

(ProteggItalia) che prevede circa 16.000 opere con linee di finanziamento per 14 miliardi (Tavola §9.1).

Questi interventi, alla portata anche degli enti più piccoli o di quelli in difficoltà finanziaria, costituiscono, in parte, l'incremento dello stock di dotazione infrastrutturale del quale il livello dei pagamenti 2019 è un riflesso, in altra parte, un bacino di opere già "in cantiere" il cui completamento reca in sé un potenziale di crescita della spesa non trascurabile.

L'analisi che è stata condotta sulle infrastrutture ambientali attualmente in via di realizzazione ha evidenziato che i sottosettori prevalenti, sia in termini di numerosità di progetti che di finanziamenti, sono quelli relativi alle risorse idriche (5.140 CUP per 8,6 miliardi) e alle opere di difesa del suolo (9.367 CUP per 8,3 miliardi), ai quali è anche riferibile oltre il 60 per cento della spesa effettivamente erogata (Tavola §9.2). Appare tuttavia che all'intensità di iniziativa tesa ad aumentare il valore patrimoniale delle infrastrutture ambientali, fondamentali per colmare il gap rispetto agli effettivi bisogni della collettività, non corrisponda sempre analogo sforzo per portare a completamento gli interventi.

Con riferimento alla dimensione finanziaria dei progetti, le analisi condotte sugli investimenti fissi in generale e sulle opere del settore ambiente in particolare, mostrano come si stia assistendo al progressivo ridimensionamento dei quadri economici degli interventi infrastrutturali, sostituiti da progetti polverosi che pur essendo particolarmente numerosi, non riescono a compensare in termini di valore finanziario la carenza di opere che abbiano un potenziale grado di trasmissione degli impatti anche oltre la dimensione locale. Sono i progetti più impegnativi dal punto di vista finanziario ad essere caratterizzati, infatti, da elevata capacità di generare benefici in termini di redditi, potenziale di sviluppo economico e consumi, quindi ad avere un impatto macroeconomico di significato. Quadri economici di rilievo comportano, tuttavia, difficoltà crescenti sotto il profilo tecnico, procedurale e amministrativo che impongono uno sforzo maggiore per assicurare l'avanzamento fisico e finanziario: se nel 20 per cento degli interventi entro i 100.000 euro si riscontrano, infatti, criticità per mancato avvio o ritardo accumulato eccessivo, la percentuale è più che raddoppiata per le grandi opere.

47. Il sentiero di rientro dall'elevato debito pubblico delineato nel Documento di economia e finanza 2020 prevede che la strategia di rilancio degli investimenti pubblici a sostegno della crescita sia accompagnata da interventi di natura ordinamentale che, alla luce dell'esperienza acquisita durante la gestione dell'emergenza Covid-19, siano volti a realizzare una riforma di ampia portata delle procedure amministrative.

Già prima della crisi pandemica, di fronte ad altre situazioni di eccezionale gravità che hanno colpito il Paese (tra cui il dissesto idrogeologico), si è optato per il modello dell'amministrazione dell'emergenza, ritenuta più idonea a porre in essere azioni efficaci per velocizzare e qualificare la spesa, portando a compimento gli investimenti programmati almeno nei settori in cui la mancata realizzazione degli interventi esporrebbe le comunità a rischi che si aggravano progressivamente (Tavola §9.3).

Tuttavia, la quantità e qualità di situazioni per fronteggiare le quali si è fatto ricorso a tale tipo di soluzione amministrativa, hanno reso evidente una crisi del modello tradizionale di amministrazione, sempre più in affanno nel gestire in modo efficiente non solo situazioni legate ad eventi effettivamente eccezionali che richiedono una straordinaria attività di ricostruzione (come quella che si prospetta a causa della pandemia), ma più in generale la complessità sociale ed economica che oggi caratterizza le politiche pubbliche. Appare quindi, di prioritaria importanza, anche sulla base dell'esperienza acquisita nella gestione delle situazioni emergenziali, riformare profondamente la strumentazione e l'organizzazione amministrativa, puntando ad una semplificazione permanente e non solo eccezionale delle procedure, affinché il modello dell'emergenza non si affermi come modello parallelo e alternativo all'amministrazione ordinaria, scelto come via obbligata per superare inefficienze e incapacità della stessa.

Gli investimenti pubblici e privati per la riqualificazione edilizia e l'efficienza energetica

48. Negli ultimi anni i bilanci delle Amministrazioni pubbliche sono stati, come già ricordato, sottoposti, dati i vincoli di natura finanziaria, a una pressione che ha determinato una sostanziale riduzione della spesa per investimenti pubblici. Il riverbero sulla capacità progettuale e sulla gestione dei programmi degli enti attuatori, da un canto, e delle imprese coinvolte nella realizzazione di opere, dall'altro, è stato profondo e ha inciso a lungo, tra gli altri, sia sulla ridefinizione delle strategie di finanziamento degli interventi sia sul loro riorientamento verso settori diversi da quelli tradizionali. In questo contesto, con una tendenza diversa, si è inserito da alcuni anni il tema della transizione verso modelli di produzione e stili di vita compatibili con la sostenibilità ambientale delle infrastrutture e delle reti di servizi.

I cambiamenti indotti dall'ingresso dei temi legati all'adattamento climatico e alla riduzione dei consumi di energia hanno introdotto, di conseguenza, nella programmazione degli enti alcune nuove aree di intervento accompagnate da programmi di sostegno pubblico alla spesa per investimenti specifici nonché da misure alternative mirate ad incentivare interventi da parte di famiglie e imprese. Si tratta di tipologie di investimenti che, soprattutto attraverso l'attrazione di capitale privato, sembrano introdurre elementi positivi sulla dotazione infrastrutturale del sistema economico e potrebbero determinare, in prospettiva, aumenti del prodotto con effetti di lungo periodo sulla crescita così da ripagare lo sforzo sostenuto sia dal settore pubblico che da quello privato.

La possibilità di coniugare la ripresa della crescita con gli obiettivi di sostenibilità ambientale, migliorando la domanda aggregata, è stata colta - seppure con esiti diversi determinati dai tempi dei processi decisionali - da quasi tutti i governi nazionali dei Paesi dell'Area dell'euro e rilanciata con ripetuti programmi di sostegno finanziario (Tavola §10.1).

L'introduzione dei criteri ambientali, sociali e di governo (ESG) negli investimenti ha riorientato, nell'ultimo decennio, anche una parte del mercato del capitale privato verso

l'“investimento sostenibile e responsabile” (SRI) apre nuovi spazi di opportunità sia alle imprese sia alle amministrazioni pubbliche. La diffusione in Europa di forme di valutazione extrafinanziaria da parte di specifiche classi di investitori privati ha visto la crescita degli investimenti (SRI) nel settore idrico, in quello dell'efficienza energetica, nella produzione delle rinnovabili, nell'adeguamento delle infrastrutture alle nuove frontiere tecnologiche (*smart infrastructure*) e più in generale in interventi legati al cambiamento climatico. Particolare rilievo assume, in questo ambito, l'applicazione dell'indicatore dell'*Impact investing* (intenzionalità dell'impatto ESG; garanzia di un ritorno; misurazione dell'impatto; orizzonte a lungo termine), quale strategia in grado di rappresentare scelte di investimento compatibili con gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) (Tavola §10.2).

Tali investimenti si caratterizzano, del resto, per una prospettiva a lungo termine e si prestano all'applicazione di modelli di partenariato pubblico privato e potrebbero pertanto essere potenziati e agevolati dal punto di vista normativo e fiscale così da incoraggiare l'interesse degli investitori privati. Si tratta di definire nuovi disegni di policy in grado di valorizzare un modello di partenariato sociale e sostenibile esteso anche ad operatori istituzionali responsabili (fondazioni bancarie, assicurazioni, fondi, ecc.). Un sistema così articolato rende necessario, inoltre, migliorare anche l'efficacia delle misure di incentivazione degli investimenti effettuati da famiglie e imprese con azioni mirate a semplificare regole, processi e di conseguenza tempi di realizzazione degli interventi.

È in questa cornice che, da alcuni anni, la Commissione europea ha posto all'attenzione dei governi nazionali la questione degli strumenti di finanziamento degli investimenti finalizzati al miglioramento dei target di efficienza energetica considerata, tra i settori legati alla sostenibilità ambientale e alla riduzione del consumo energetico, una priorità per tutti i Paesi dell'area. Anche l'Italia, al pari di altri, ha incardinato nella programmazione degli investimenti tali obiettivi. Ad oggi la varietà degli strumenti adottati, la spesa sostenuta dalle amministrazioni pubbliche per finanziare o incentivare gli interventi e il crescente ruolo rivestito dai capitali privati descrivono un quadro più maturo e molto articolato in alcuni settori, quali ad esempio quello dell'edilizia residenziale privata e quello delle imprese. Negli ultimi anni si osserva una crescita degli investimenti in questo ambito anche da parte del settore pubblico, trainato, in particolare, dagli enti territoriali che, seppure frenati da lentezze procedurali e difficoltà legate alla mancanza di un piano organico pluriennale dedicato al settore nel suo complesso, mostra significativi segnali di vitalità.

Complessivamente il mercato dell'efficientamento energetico si presenta ampio e caratterizzato da grandi potenzialità di investimento e di mobilitazione di risorse private da parte di famiglie, imprese e investitori istituzionali. Costituisce, inoltre, una importante opportunità anche per le amministrazioni pubbliche attraverso il potenziamento di politiche mirate a riqualificare il patrimonio immobiliare pubblico e ad efficientare ampi settori di servizi, dagli ospedali alle scuole e agli uffici.

Per migliorare la qualità energetica delle infrastrutture sociali, tuttavia, è più che mai necessario definire un disegno organico di intervento attraverso una politica che, nel segno della sostenibilità, riesca ad avere una visione sistemica delle intersezioni tra i

settori produttivi coinvolti, dove il contributo delle imprese private può costituire un importante pilastro.

La questione dell'efficientamento energetico investe, inoltre, il tema della fornitura adeguata di riscaldamento, raffreddamento, illuminazione ed energia per alimentare i dispositivi elettrici. La disponibilità di accesso a tali servizi essenziali si riflette sul tenore di vita e sulla salute dei cittadini e investe il tema della "povertà energetica" definita dalla "non accessibilità" di un individuo o di una famiglia a servizi energetici adeguati nella propria abitazione. Si tratta pertanto di una forma di povertà specifica che può avere effetti indiretti su diversi settori strategici quali la sanità, l'ambiente e più in generale la produttività delle imprese. Un quadro preoccupante che nel giugno 2019 aveva indotto il Comitato europeo delle regioni ad adottare all'unanimità una serie di proposte tra cui l'ulteriore sviluppo della definizione europea di povertà energetica, investimenti mirati nell'efficienza energetica, una revisione del mercato unico per rendere più accessibile l'energia alle famiglie offrendo prezzi bassi, la definizione di obiettivi temporalmente definiti per porre fine alla povertà energetica. Si sottolineava, infine, che il miglioramento dell'efficienza energetica del parco edilizio avrebbe potuto costituire uno degli obiettivi principali di enti locali e regionali ribadendo anche la necessità di prevedere un rafforzamento degli strumenti giuridici e finanziari a disposizione di tali enti.

Da febbraio 2020 la straordinaria emergenza sanitaria e la grave congiuntura economica che la sta accompagnando hanno condotto il legislatore ad una rivisitazione di gran parte degli obiettivi programmatici allo scopo di far fronte, con nuove risorse, alle necessità provocate dalle particolari condizioni del Paese. In particolare, nel Documento di economia e finanza di aprile 2020 si delinea una prospettiva di rilancio della crescita che, sebbene condizionata dalla emergenza sanitaria, sembra intenzionata a non abbandonare gli obiettivi di sostenibilità perseguiti fin qui. La necessità di "abbinare" le "innovazioni tecnologiche e comportamentali rese necessarie dalla pandemia, al *Green Deal* europeo" - considerato la "strategia chiave dell'UE per i prossimi anni" - viene infatti richiamata in diversi passaggi.

Mirate azioni di stimolo all'economia coerenti con gli obiettivi di sostenibilità ambientale potrebbero consentire, del resto, date le particolari condizioni del quadro economico, di riorientare in modo rapido - attraverso gli strumenti finanziari già previsti dalla legge di bilancio con il fondo *Green new Deal* che opera attraverso la concessione di garanzie e l'attivazione di operazioni finanziarie - una parte del mercato del capitale privato verso investimenti in grado di creare nuovi spazi di opportunità sia per le imprese sia per le amministrazioni pubbliche. Stimolare progetti sostenibili per migliorare l'impatto ambientale della produzione, dei trasporti e più in generale delle aree urbane, nell'ambito di una prospettiva organica, che renda la riqualificazione energetica il pilastro del sistema consentirebbe di gestire, tra gli altri, l'attuale transizione verso nuovi mercati energetici. Sotto il profilo finanziario la disponibilità di strumenti di partecipazione azionaria ai nuovi progetti da parte degli investitori istituzionali, nonché la concessione di crediti a lungo termine da parte del bilancio europeo e della Banca europea degli investimenti costituiscono un importante potenziale di sviluppo del settore con un impatto limitato sulle risorse pubbliche.

Si tratta, dunque, di una nuova occasione per la finanza pubblica per ridisegnare un modello più semplice e accessibile di cooperazione forte tra le Amministrazioni pubbliche e le imprese private, anche avviando una rivisitazione del quadro delle attuali regole - seppure nell'ambito di un consolidato sistema di controllo. La valorizzazione, allo stesso tempo, delle risorse finanziarie e del *know how* tecnico delle imprese dotate delle capacità innovative e progettuali indispensabili per lo sviluppo di programmi sostenibili, potrebbero rappresentare una opportunità, in questa particolare congiuntura, da non trascurare.

Le conclusioni del Consiglio europeo del 26 marzo scorso, del resto, nel sottolineare l'urgenza di combattere la pandemia con una "strategia d'uscita coordinata, un piano di rilancio globale e di investimenti senza precedenti" segnalavano la necessità di "iniziare a preparare le misure necessarie per tornare al normale funzionamento delle nostre società ed economie e a una crescita sostenibile, integrando, tra l'altro, la transizione verde e la trasformazione digitale e traendo dalla crisi tutti gli insegnamenti possibili".

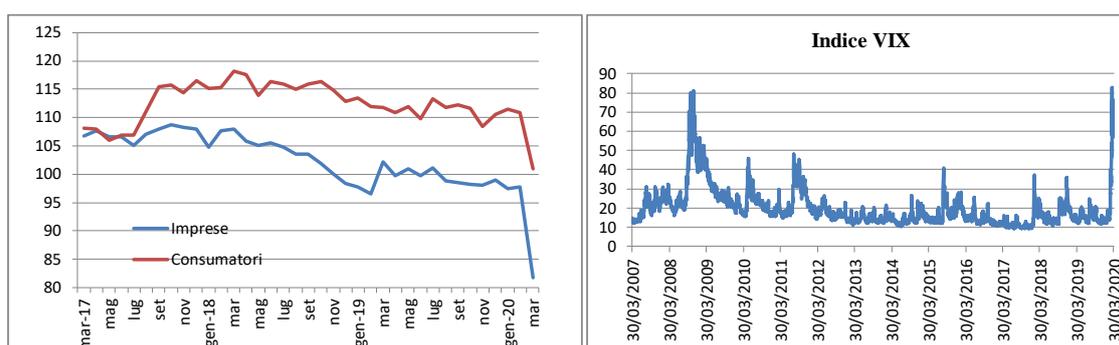
TAVOLE

§1.1 - LA REVISIONE DELLE STIME DI CONSENSO SULLA CRESCITA ECONOMICA DEI PRINCIPALI PAESI DOPO LO SCOPPIO DELLA CRISI DA COVID-19 (VAR % ANNUE)

	gen-20		apr-20		Diff. Gen/Mar 2020
	2020	2021	2020	2021	
Mondo	2.7	2.9	0	3.9	-2.7
Usa	1.7	1.8	-1.8	3.1	-3.5
Canada	1.6	1.8	-2.1	3	-3.7
Giappone	0.4	0.8	-2	1.5	-2.4
Regno Unito	1.1	1.4	-3.1	3.3	-4.2
Area dell'euro	1	1.3	-4.1	3.6	-5.1
- Francia	1.2	1.3	-4	3.8	-5.2
- Germania	0.7	1.2	-4.3	3.8	-5
- Italia	0.4	0.6	-6.2	3.9	-6.6
BRIC	5.3	5.3	3.7	5.9	-1.6
- Brasile	2.1	2.5	1.9	2.4	-0.2
- Russia	1.7	1.9	1.8	2	0.1
- India	6.4	6.7	5.3	6.2	-1.1
- Cina	5.9	5.7	3.8	6.7	-2.1

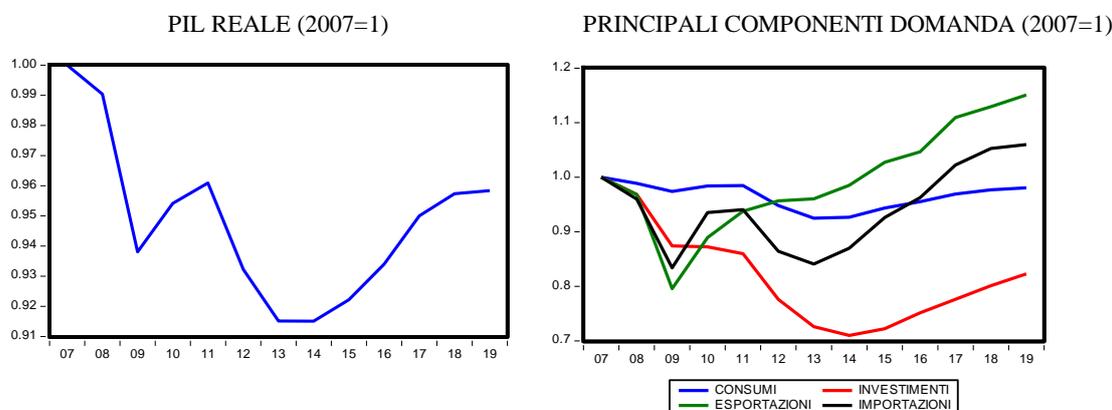
Fonte: Focus Economics Consensus Forecast

§1.2 - LA CRESCITA DELL'INCERTEZZA ESTERNA (MERCATI FINANZIARI MONDIALI – INDICE VIX) E INTERNA (CLIMA DI FIDUCIA DI FAMIGLIE E IMPRESE - 2010=100)



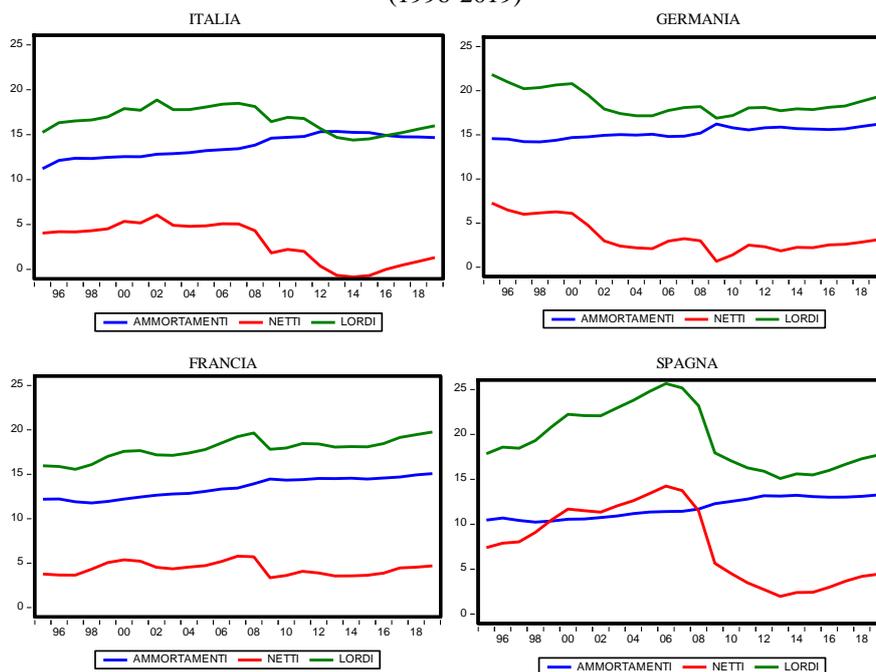
Fonte: elaborazione su dati ISTAT e di mercato

§1.3 - ITALIA: PIL REALE E PRINCIPALI COMPONENTI DELLA DOMANDA AGGREGATA (2007=1)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

§1.4- ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI PRIVATI IN RAPPORTO AL PIL: LORDI E NETTI (1996-2019)



§1.5 - LA LEGGE DI BILANCIO 2020 – IL QUADRO COMPLESSIVO

	2020	2021	2022	2020	2021	2022	2020	2021	2022
	milioni di euro			composizione %			in % Pil		
Maggiori entrate	10.865,3	12.552,3	12.024,7	33,7	41,7	46,3	0,6	0,7	0,6
Minori spese	5.128,4	5.073,9	3.618,2	15,9	16,9	13,9	0,3	0,3	0,2
Totale risorse	15.993,7	17.626,2	15.642,9	49,6	58,6	60,2	0,9	0,9	0,8
Minori entrate	26.956,4	15.663,0	9.206,5	83,7	52,1	35,4	1,5	0,8	0,5
Maggiori spese	5.267,3	14.417,3	16.790,6	16,3	47,9	64,6	0,3	0,8	0,9
Totale impieghi	32.223,6	30.080,3	25.997,1	100,0	100,0	100,0	1,8	1,6	1,4
Aumento indebitamento	16.229,9	12.454,1	10.354,2	50,4	41,4	39,8	0,9	0,7	0,5

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati MEF – allegato 3 Legge di bilancio 2020

§1.6 - LA LEGGE DI BILANCIO 2020 – LE PRINCIPALI AREE DI INTERVENTO
(milioni di euro)

	maggiori entrate			maggiori spese			minori entrate			minori spese			saldo			composizione		
	2020	2021	2022	2020	2021	2022	2020	2021	2022	2020	2021	2022	2020	2021	2022	2020	2021	2022
coperture																		
Contrasto evasione e frodi	2.941,3	3.589,4	3.392,1				-4,3		-2,4	-40,5	-81,1	-81,1	-2.981,8	-3.670,5	-3.473,2	20,0	26,6	29,1
Ulteriori disposizioni fiscali	5.477,4	3.595,4	2.979,0	10,0	45,0	50,0							-5.463,1	-3.550,4	-2.926,6	36,7	25,7	24,6
Definanziamenti							-91,1	-50,0	-55,0	-2.852,3	-1.730,5	-1.770,4	-2.761,2	-1.680,5	-1.715,4	18,5	12,2	14,4
Giochi -Tassazione e concessioni	1.272,0	1.231,3	1.375,7										-1.272,0	-1.231,3	-1.375,7	8,5	8,9	11,5
Riprogrammazioni				20,0	200,0					-950,0	-370,0	-400,0	-950,0	-350,0	-200,0	6,4	2,5	1,7
Razionalizzazione e riduzione spesa	0,4	0,4	0,4	1,0			-19,9	-21,9	-22,4	-404,9	-1.006,9	-608,9	-384,4	-985,4	-586,9	2,6	7,1	4,9
Fondi				85,8	279,1	460,0				-416,0	-16,0	145,0	-330,2	263,1	605,0	2,2	-1,9	-5,1
Misure tutela ambiente e salute	319,1	920,4	640,6		30,0								-319,1	-890,4	-640,6	2,1	6,5	5,4
Economia fisco digitale	284,3	1.283,1	1.120,0										-284,3	-1.283,1	-1.120,0	1,9	9,3	9,4
Rimodulazione tax expenditures e sussidi	106,4	109,4	108,4										-117,0	-117,0		0,7	1,6	1,9
Ulteriori disposizioni di entrata	52,2	54,3	55,1	28,8	35,7	37,3	-4,0	-4,0	-4,0	-14,0	-178,0	-244,0	-33,4	-192,7	-257,9	0,2	1,4	2,2
impieghi																		
Riduzione pressione fiscale		0,9	77,3			110,0	-26.276,6	-13.857,0	-7.331,1				26.276,6	13.856,1	7.363,8	84,4	53,1	33,4
Misure per la crescita e per il Sud	58,5	356,8	846,2	1.178,8	5.329,6	5.619,5	-334,0	-1.082,2	-1.143,4	-54,6	-1.032,3	-55,2	1.399,7	5.022,7	5.861,4	4,5	19,2	26,6
Misure per la famiglia e per le disabilità				732,6	1.271,3	1.571,3	-25,9	-20,9	-49,6	-20,9	-20,9	-20,9	737,6	1.271,3	1.600,0	2,4	4,9	7,3
Regioni ed enti locali	20,6	74,7	51,0	706,3	1.152,5	1.037,5	-7,1	-9,9	-9,2	-48,0	-128,2	-105,2	644,8	959,5	890,5	2,1	3,7	4,0
Rifinanziamenti	43,7	393,7	393,7	664,7	2.134,8	2.156,8							621,1	1.741,1	1.763,1	2,0	6,7	8,0
Gli investimenti, la sostenibilità ambientale e sociale				532,8	1.376,9	2.641,1	-0,2	-2,0	-1,3	-190,0	-184,0	-150,0	343,0	1.194,9	2.492,4	1,1	4,6	11,3
Pubblico impiego	274,2	915,0	931,2	612,3	1.866,3	1.921,0				-27,8	-95,8	-95,8	310,4	865,7	894,0	1,0	3,3	4,1
Cultura ed informazione	10,9	10,9	10,9	277,1	163,8	123,5							266,1	167,1	120,6	0,9	0,6	0,5
Previdenza	3,0	14,0	36,2	291,1	547,5	672,1				-74,8	-53,2	-54,7	213,3	480,3	581,2	0,7	1,8	2,6
Sanità				38,1	47,3	46,3	-185,0	-554,0	-554,0	-20,0	-60,0	-60,0	203,1	541,3	540,3	0,7	2,1	2,5
Altro (esigenze abitative agricoltura ..)	1,2	2,5	6,9	108,0	117,7	144,5	-8,3	-36,8	-26,1	-14,7			100,4	151,9	163,6	0,3	0,6	0,7
Totale complessivo	10.865,3	12.552,3	12.024,7	5.267,3	14.417,3	16.790,6	-26.956,4	-15.663,0	-9.206,5	-5.128,4	-5.073,9	-3.618,2	16.229,9	12.454,1	10.354,2	52,2	47,7	47,0

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati MEF – allegato 3 Legge di bilancio 2020

§1.7 - NUMERO DELLE MISURE PER PREVISIONE DI SCADENZA

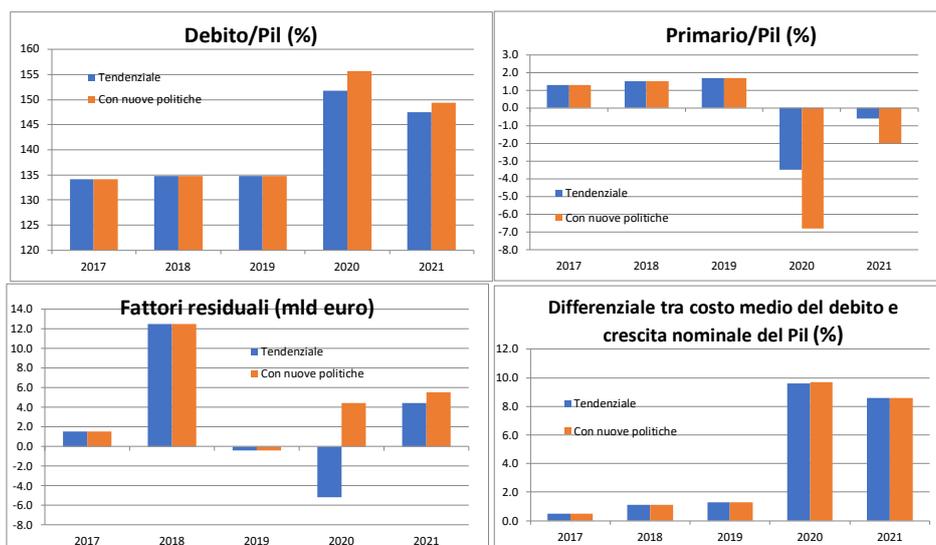
Previsione scadenza provvedimento	Numero misure	%	di cui decreti emanati
I trimestre	55	44,0	4
Senza scadenza	48	38,4	2
I Semestre	9	7,2	
I Quadrimestre	4	3,2	
Annuale	2	1,6	
10 mesi	3	2,4	1
Oltre il 2021	3	2,4	
Entro 60 gg. dalla pubblicazione del regolamento europeo	1	0,8	
Totale	125	100,0	7

Fonte: elaborazione Corte dei conti su LB 2020
(dati rilevati al 30 aprile 2020)

§1.8 - IL CONTO DELLA PA – IL CONSUNTIVO 2019 E IL NUOVO QUADRO TENDENZIALE DEL DEF
 (valori in miliardi)

	consuntivi		tendenziale DEF 2020		in percentuale Pil				variazioni %			var.assolute	
	2018	2019	2020	2021	2018	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2020	2021
SPESE													
Redditi da lavoro dipendente	172,5	173,3	175,6	180,9	9,8	9,7	10,6	10,3	0,4	1,3	3,0	2,3	5,3
Consumi intermedi	147,3	148,2	154,1	152,9	8,3	8,3	9,3	8,7	0,6	3,9	-0,7	5,8	-1,1
Prestazioni sociali in denaro	348,5	361,2	386,1	387,2	19,7	20,2	23,2	22,0	3,7	6,9	0,3	24,9	1,1
Pensioni	268,5	275,1	282,6	288,9	15,2	15,4	17,0	16,4	2,4	2,7	2,3	7,5	6,4
Altre prestazioni sociali	79,9	86,2	103,6	98,3	4,5	4,8	6,2	5,6	7,8	20,2	-5,1	17,4	-5,3
Altre spese correnti	65,5	66,7	67,6	71,0	3,7	3,7	4,1	4,0	1,8	1,5	5,0	1,0	3,4
Totale spese correnti netto interessi	733,7	749,3	783,4	792,1	41,5	41,9	47,2	44,9	2,1	4,5	1,1	34,0	8,7
Interessi passivi	64,6	60,3	60,6	63,5	3,7	3,4	3,6	3,6	-6,7	0,5	4,7	0,3	2,8
Totale spese correnti	798,4	809,6	844,0	855,5	45,2	45,3	50,8	48,5	1,4	4,2	1,4	34,4	11,5
Spesa sanitaria	113,9	115,4	119,6	121,1	6,4	6,5	7,2	6,9	1,4	3,6	1,3	4,1	1,5
Investimenti fissi lordi	37,8	40,5	41,6	46,2	2,1	2,3	2,5	2,6	7,2	2,7	11,2	1,1	4,7
Contributi agli investimenti	13,9	14,2	18,4	14,5	0,8	0,8	1,1	0,8	2,3	29,7	-21,4	4,2	-3,9
Altre spese in c/capitale	7,3	6,4	6,7	5,4	0,4	0,4	0,4	0,3	-12,1	5,2	-20,3	0,3	-1,4
Totale spese in conto capitale	59,0	61,1	66,7	66,1	3,3	3,4	4,0	3,7	3,6	9,2	-1,0	5,6	-0,7
Totale spese primarie	792,7	810,4	850,1	858,1	44,9	45,3	51,2	48,7	2,2	4,9	0,9	39,7	8,0
Totale spese finali	857,3	870,7	910,7	921,6	48,5	48,7	54,8	52,3	1,6	4,6	1,2	40,0	10,9
ENTRATE													
Tributarie	504,9	516,5	476,6	526,7	28,6	28,9	28,7	29,9	2,3	-7,7	10,5	-39,9	50,1
Imposte dirette	248,9	257,4	238,8	251,2	14,1	14,4	14,4	14,2	3,4	-7,2	5,2	-18,6	12,4
Imposte indirette	254,4	257,9	236,7	274,3	14,4	14,4	14,2	15,6	1,4	-8,2	15,9	-21,2	37,6
Imposte in c/capitale	1,6	1,2	1,1	1,1	0,1	0,1	0,1	0,1	-21,5	-10,9	3,0	-0,1	0,0
Contributi sociali	234,5	242,1	229,4	236,4	13,3	13,5	13,8	13,4	3,2	-5,2	3,0	-12,7	7,0
Contributi sociali effettivi	230,4	237,8	225,1	232,0	13,0	13,3	13,5	13,2	3,2	-5,3	3,1	-12,7	6,9
Contributi sociali figurativi	4,1	4,3	4,3	4,4	0,2	0,2	0,3	0,2	6,5	-0,1	1,7	0,0	0,1
Altre entrate correnti	76,6	80,1	80,1	81,0	4,3	4,5	4,8	4,6	4,6	-0,1	1,2	0,0	0,9
Totale entrate correnti (**)	814,4	837,5	785,0	842,9	46,1	46,9	47,2	47,8	2,8	-6,3	7,4	-52,5	57,9
Entrate in conto capitale non tributarie	2,5	2,7	6,7	2,6	0,1	0,1	0,4	0,1	8,7	149,2	-60,7	4,0	-4,1
Totale finali (*) entrate	818,5	841,4	792,8	846,7	46,3	47,1	47,7	48,0	2,8	-5,8	6,8	-48,7	53,9
Pressione fiscale (% del PIL)	0,0	0,0	0,0	0,0								0,0	0,0
Saldo primario	25,8	31,0	-57,3	-11,5	1,5	1,7	-3,5	-0,6				-88,3	45,9
Saldo di parte corrente	16,1	27,9	-59,0	-12,6	0,9	1,6	-3,6	-0,7				-86,9	46,4
Indebitamento netto	-38,8	-29,3	-118,0	-74,9	-2,2	-1,6	-7,1	-4,2				-88,7	43,0
PIL nominale	1.766,2	1.787,7	1.661,4	1.763,5	100	100	100	100	1,2	-7,1	6,1	-126,2	102,0

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati ISTAT e DEF 2020

 §1.9 - DEF 2019 - RAPPORTO DEBITO/PIL E SUE DETERMINANTI
 SCENARIO TENDENZIALE VS SCENARIO CON NUOVE POLITICHE


Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Ministero dell'economia e delle finanze

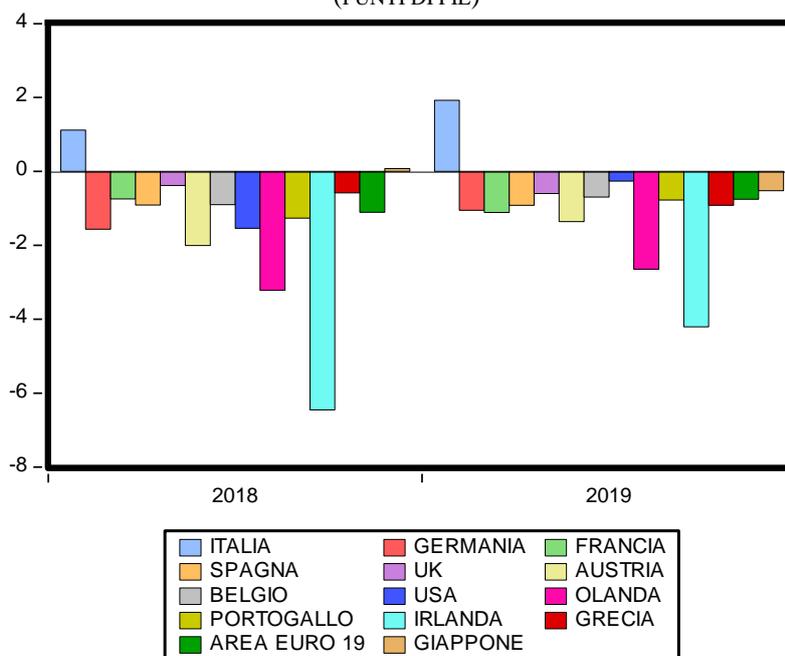
§1.10 - ITALIA: IL RAPPORTO DEBITO/PIL NEL PERIODO 1861-2019.
LE STATISTICHE DESCRITTIVE DELLE CINQUE FASI

	Min	Mean	Max	SD	CV
INTERO PERIODO (1861-2019)	24.2	86.2	159.7	33.1	0.3
Prima fase (1861-1897)	39.4	96.3	128.0	23.2	0.2
Seconda fase (1898-1913)	77.2	96.5	117.0	13.7	0.1
Terza fase (1914-1920)	74.9	102.7	159.7	31.3	0.3
Quarta fase (1921-1947)	24.2	92.5	152.2	29.0	0.3
Quinta fase (1948-2019)	27.0	74.5	135.2	34.5	0.5

NB: La periodizzazione è quella proposta in A. Pedone, "Alle origini del persistente alto livello del debito pubblico italiano", Riunione SIEP 2012

Fonte: elaborazione su dati FMI e Ameco.

§1.11 - SCARTO TRA COSTO MEDIO E CRESCITA ECONOMICA NEL BIENNIO 2018-19
(PUNTI DI PIL)



Fonte: elaborazione su dati Ameco

§3.1 DISTRIBUZIONE DEL NUMERO E DEL COSTO DELLE SPESE FISCALI PER CLASSI DI IMPORTO TOTALE
(SOLO MISURE ERARIALI)

Classi di costo in termini di gettito	Numero spese fiscali	Numero spese fiscali %	Ammontare 2020 (in milioni)
<10	159	29,8	-367,1
10-20	32	6,0	-408,3
20-50	28	5,3	-796,4
50-100	27	5,1	-1.820,6
100-300	29	5,4	-3.992,4
300-1mld	25	4,7	-12.912,2
>1mld	13	2,4	-42.180,5
Effetti di trascurabile entità	27	5,1	N.D.
Non quantificabile	154	28,9	N.D.
Stima già compresa in altra misura	39	7,3	N.D.
TOTALE	533	100	-62.477,6

Fonte: Rapporto della Commissione per le Spese fiscali 2019

 §3.2 - VALUTAZIONI DELLA PERDITA DI GETTITO DEL CREDITO DI IMPOSTA SUD E DATI DI CONSUNTIVO
DELLE DICHIARAZIONI DEI REDDITI

Anno stima	2016		2017		2018		2019		2020		2021		2022	
	Preventivo	Consuntivo												
2015 (Relaz. Tec.)	-617,0	-0,253	-617,0		-617,0		-617,0							
2016 (Rap. SF)			-617,0	-385,0	-617,0		-617,0							
2017 (Rap. SF)					-541,0		-601,0		0,0					
2018 (Rap. SF)							-829,8		-150,2		0,0			
2019 (Rap. SF)									0,0		0,0		0,0	

Fonte: Rapporto della Commissione per le Spese Fiscali (vari anni); Dipartimento delle Finanze

§4.1 LA FLESSIBILITÀ DEI TRIBUTI REGIONALI, 2018

(in miliardi)

Tipologia di entrata	Importo	Incidenza (%)
Irap e Irpef non sanità + tassa automobilistica	13,4	12,2
Irap e Irpef sanità	25,4	23,1
Altri tributi propri	2,6	2,4
Totale tributi propri	41,4	37,7
Tributi devoluti	68,7	62,3
Totale tributi	110,1	100,0

Fonte: Corte dei conti – Sezione delle Autonomie – Audizione sui sistemi tributari delle Regioni e degli enti territoriali nella prospettiva dell’attuazione del federalismo fiscale e dell’autonomia differenziata, 11 dicembre 2019. Gli importi si riferiscono agli accertamenti 2018.

§4.2 - LA PROGRESSIVITÀ DELL'IRPEF PER REGIONE NEL 2020

(valore degli scaglioni in migliaia di euro)

Scaglioni	0 - 15	15 - 28	28 - 55	55 - 75	75 -
Abruzzo	24,73	28,73	39,73	42,73	44,73
Basilicata	24,23	28,23	39,23	42,73	45,33
Calabria	24,73	28,73	39,73	42,73	44,73
Campania	25,03	29,03	40,03	43,03	45,03
Emilia-Romagna	24,33	28,93	40,03	43,23	45,33
Lazio	24,73	29,73	40,93	44,23	46,33
Liguria	24,23	28,81	40,31	43,32	45,33
Lombardia	24,23	28,58	39,72	42,73	44,74
Marche	24,23	28,53	39,70	42,72	44,73
Molise	24,73	28,93	40,13	43,23	45,33
Piemonte	24,62	29,13	40,75	44,32	46,33
Puglia	24,33	28,43	39,71	42,72	44,73
Toscana	24,42	28,43	39,68	42,72	44,73
Umbria	24,23	28,63	39,68	42,73	44,83
Veneto	24,23	28,23	39,23	42,23	44,23
Dev. Stand.	0,27	0,39	0,48	0,58	0,59
Minimo	24,23				44,23
Massimo	25,03				46,33
Italia	23	27	38	41	43

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Dipartimento delle Finanze

§ 5.1 - CONTO CONSOLIDATO DELLA PA: TOTALE SPESA PER LA PREVIDENZA
(2012-2019; MILIONI DI EURO)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	Variazione % 18/17	Variazione % 19/18	Variazione % media annua 12-19
TOTALE SPESA PREVIDENZIALE	286.870	294.202	294.183	296.373	299.033	303.098	308.792	317.480	1,9	2,8	1,6
- Pensioni e rendite	250.277	255.501	257.342	259.384	261.168	263.789	268.667	275.070	1,8	2,4	1,5
- Liquidazioni per fine rapporto di lavoro	9.961	9.762	8.741	9.424	9.839	11.300	11.980	14.005	6,0	16,9	3,6
- Indennità di malattia, per infortuni e maternità	6.665	6.817	6.464	6.406	6.755	7.465	7.823	7.906	4,8	1,1	2,5
- Indennità di disoccupazione	9.481	11.309	11.243	11.769	12.163	12.116	12.233	12.616	1,0	3,1	5,1
- Assegno di integrazione salariale	3.638	3.841	3.502	2.557	2.018	1.303	886	849	-32,0	-4,2	-14,3
- Assegni familiari	6.266	6.333	6.307	6.211	6.446	6.443	6.286	5.987	-2,4	-4,8	-0,5
- Altri sussidi e assegni	582	639	584	622	644	682	917	1.047	34,5	14,2	4,0

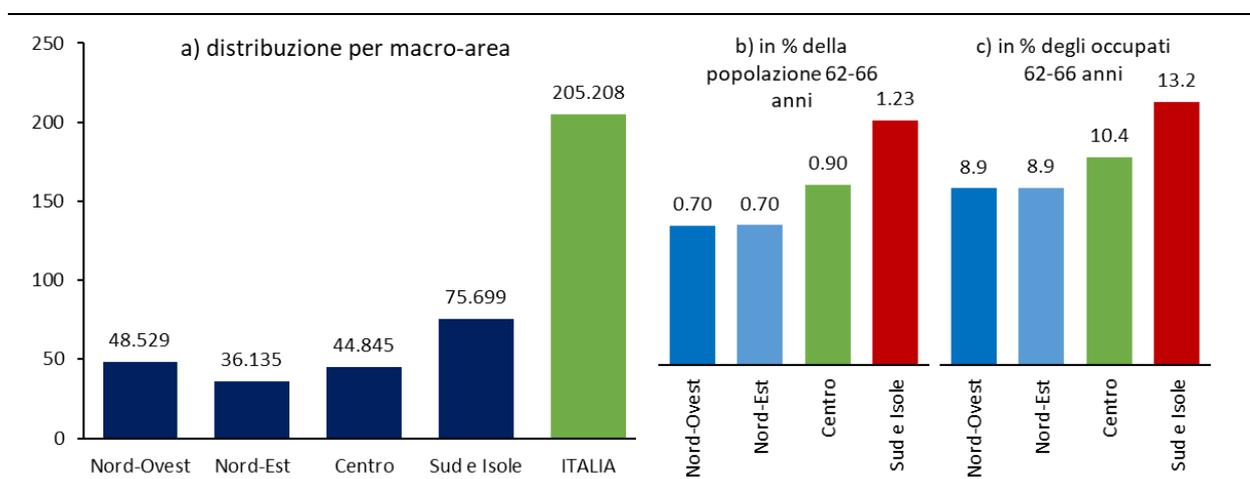
Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati ISTAT

§5.2 - QUOTA 100 - DOMANDE PRESENTATE E LIQUIDATE NEL 2019

Aggregato	Pervenute nel 2019	distribuzione %	Liquidate nel 2019	% liquidate su stima Relazione tecnica (A)	% liquidate su stima Relazione tecnica (B)	RT solo Quota 100 (A)	RT Quota 100+blocco speranza di vita (B)
Dipendenti settore privato	90.889	39,7	69.711	73,7	68,3	94.614	102.000
Autonomi e cumulo	63.060	27,6	45.854	56,2	52,1	81.628	88.000
Dipendenti pubblici	74.877	32,7	41.135	44,3	41,1	92.759	100.000
TOTALE	228.826	100,0	156.700	58,3	54,0	269.001	290.000

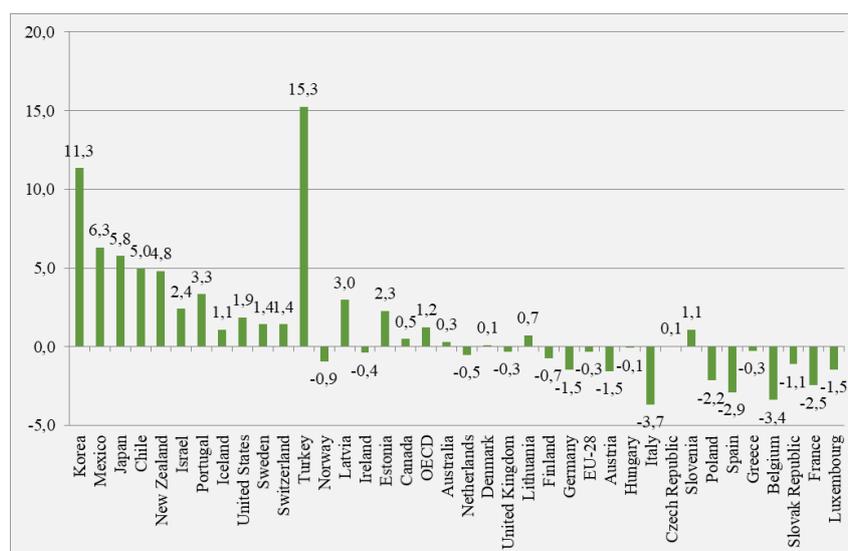
Fonte: dati Inps trasmessi alla Corte dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali

§5.3 – DOMANDE PER QUOTA 100 PERVENUTE AL 21 NOVEMBRE 2019



Fonte: elaborazione Prometeia su dati INPS e ISTAT

§5.4 - USCITA DAL MERCATO DEL LAVORO NEI PAESI OCSE: DIFFERENZA TRA ETÀ EFFETTIVA E "STANDARD" (2018; UOMINI)



Fonte: OCSE

§6.1 - CONTO DELLA PROTEZIONE SOCIALE
 COMPOSIZIONE DELLE PRESTAZIONI ASSISTENZIALI IN DENARO E NATURA NEL 2019
 (MILIONI DI EURO)

	invalidità	famiglia	vecchiaia	superstiti	disoccu- pazione	abitazione	esclusione sociale non altrove classificata	TUTTE LE VOCI
COMPLESSO DELLE PRESTAZIONI	21.281	5.312	7.429	365	278	536	17.466	52.667
Prestazioni sociali in denaro	20.052	2.266	5.910	365	117	430	14.591	43.731
pensione e assegno sociale	-	-	4.900	-	-	-	-	4.900
pensioni di guerra	85	-	170	153	-	-	-	408
prestazioni agli invalidi civili	16.862	-	294	-	-	-	-	17.156
prestazioni ai non vedenti	1.161	-	-	-	-	-	-	1.161
prestazioni ai non udenti	202	-	-	-	-	-	-	202
altri assegni e sussidi	1.742	2.266	546	212	117	430	14.591	19.904
Prestazioni sociali in natura	1.229	3.046	1.519	-	161	106	2.875	8.936
<i>corrispondenti a beni e servizi prodotti da produttori market:</i>	<i>1.030</i>	<i>922</i>	<i>976</i>	<i>-</i>	<i>157</i>	<i>66</i>	<i>2.078</i>	<i>5.229</i>
<i>corrispondenti a servizi prodotti da produttori non market:</i>	<i>199</i>	<i>2.124</i>	<i>543</i>	<i>-</i>	<i>4</i>	<i>40</i>	<i>797</i>	<i>3.707</i>

Fonte: ISTAT

§6.2 - BENEFICIARI DI RDC E DI PDC E IMPORTO MEDIO MENSILE PER REGIONE

Regione	Reddito di cittadinanza			Pensione di cittadinanza			TOTALE		
	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile
Piemonte	50.431	114.482	502,2	8.246	8.998	210,4	58.677	123.480	460,1
Valle d'Aosta	921	1.974	426,2	177	193	160,3	1.098	2.167	381,1
Lombardia	73.975	179.009	468,2	13.925	15.379	202,0	87.900	194.388	424,3
Trentino-Alto Adige	2.955	7.701	396,7	435	465	157,8	3.390	8.166	363,3
Veneto	24.713	58.383	450,6	6.669	7.275	188,9	31.382	65.658	393,4
Friuli-Venezia Giulia	9.518	19.422	411,0	2.001	2.183	190,5	11.519	21.605	371,2
Liguria	18.307	39.214	492,7	3.811	4.198	221,7	22.118	43.412	444,8
Emilia-Romagna	30.731	73.754	434,8	5.466	5.982	198,7	36.197	79.736	397,6
Toscana	32.419	76.482	466,1	6.038	6.736	203,9	38.457	83.218	423,2
Umbria	9.554	22.619	495,8	1.501	1.682	220,7	11.055	24.301	457,3
Marche	13.028	31.923	451,8	2.266	2.529	197,6	15.294	34.452	412,3
Lazio	80.093	187.509	515,6	12.710	14.408	235,7	92.803	201.917	476,0
Abruzzo	19.354	45.528	495,8	2.648	3.016	216,4	22.002	48.544	461,6
Molise	5.433	12.766	503,0	569	653	214,9	6.002	13.419	476,0
Campania	183.365	551.991	599,8	18.562	22.100	251,9	201.927	574.091	566,7
Puglia	85.893	227.706	537,2	9.972	11.640	235,0	95.865	239.346	505,2
Basilicata	9.221	20.997	470,7	1.126	1.275	201,2	10.347	22.272	442,0
Calabria	63.721	166.774	519,4	6.116	7.203	238,4	69.837	173.977	494,9
Sicilia	162.342	444.841	583,5	18.872	21.664	227,1	181.214	466.505	545,4
Sardegna	39.626	87.863	501,9	4.752	5.408	221,6	44.378	93.271	472,2
Italia	915.600	2.370.938	531,7	125.862	142.987	222,3	1.041.462	2.513.925	493,4
Nord	211.551	493.939	468,1	40.730	44.673	201,8	252.281	538.612	423,6
Centro	135.094	318.533	496,1	22.515	25.355	222,2	157.609	343.888	455,5
Sud e Isole	568.955	1.558.466	562,7	62.617	72.959	235,3	631.572	1.631.425	529,5

Fonte: INPS

§6.3 - PERCETTORI DI RDC/PdC IN BASE ALLA CITTADINANZA O ALLA PROVENIENZA – 2019

Reddito di Cittadinanza					
Cittadinanza o Area geografica di provenienza	Numero nuclei	%	Persone coinvolte	%	Importo medio mensile
Cittadino italiano	812.705	88,8	2.065.258	87,1	537,1
Cittadino europeo	35.741	3,9	91.707	3,9	514,2
Cittadino extracomunitario*	56.140	6,1	177.789	7,5	460,2
Familiari delle precedenti categorie	11.014	1,2	36.184	1,5	497,3
Totale	915.600	100,0	2.370.938	100,0	531,7
Pensione di Cittadinanza					
Cittadino italiano	122.310	97,2	138.892	97,1	220,4
Cittadino europeo	1.156	0,9	1.283	0,9	296,3
Cittadino extracomunitario*	2.054	1,6	2.405	1,7	300,2
Familiari delle precedenti categorie	342	0,3	407	0,3	289,2
Totale	125.862	100,0	142.987	100,0	222,3
Totale					
Cittadino italiano	935.015	89,8	2.204.150	87,7	494,9
Cittadino europeo	36.897	3,5	92.990	3,7	507,2
Cittadino extracomunitario*	58.194	5,6	180.194	7,2	454,8
Familiari delle precedenti categorie	11.356	1,1	36.591	1,5	491,0
Totale	1.041.462	100,0	2.513.925	100,0	493,4

* in possesso di permesso di soggiorno UE.

Fonte: elaborazioni su dati INPS

§6.4 - BENEFICIARI DI RDC/PdC E IMPORTO MENSILE PERCEPITO IN BASE AL NUMERO DI COMPONENTI IL NUCLEO FAMILIARE E ALLA PRESENZA DI MINORI O DI DISABILI
VALORI ASSOLUTI

Numero componenti nucleo	Totale Nuclei familiari			Nuclei con presenza di minori			Nuclei con presenza di disabili		
	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile
1	405.985	405.985	391,8	0	0	-	79.299	79.299	386,9
2	207.907	415.814	476,6	48.448	96.896	506,4	52.636	105.272	459,5
3	176.658	529.974	564,1	110.763	332.289	571,7	34.999	104.997	559,0
4	147.114	588.456	621,7	120.948	483.792	624,3	26.191	104.764	630,7
5	68.520	342.600	624,9	63.761	318.805	627,8	12.877	64.385	644,7
6 e più	35.278	231.096	615,7	34.031	223.438	619,7	7.870	51.969	622,3
Totale	1.041.462	2.513.925	493,4	377.951	1.455.220	594,2	213.872	510.686	487,4

INDICATORI PERCENTUALI

Numero componenti nucleo	Totale Nuclei familiari			Nuclei con presenza di minori			Nuclei con presenza di disabili		
	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile: Rapporto totale = 1	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile: Rapporto totale = 1	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile: Rapporto totale = 1
1	39,0	16,1	0,8	-	-	-	37,1	15,5	0,8
2	20,0	16,5	1,0	12,8	6,7	0,9	24,6	20,6	0,9
3	17,0	21,1	1,1	29,3	22,8	1,0	16,4	20,6	1,1
4	14,1	23,4	1,3	32,0	33,2	1,1	12,2	20,5	1,3
5	6,6	13,6	1,3	16,9	21,9	1,1	6,0	12,6	1,3
6 e più	3,4	9,2	1,2	9,0	15,4	1,0	3,7	10,2	1,3
Totale	100,0	100,0	1,0	100,0	100,0	1,0	100,0	100,0	1,0

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati INPS

§7.1 - LA SPESA SANITARIA NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI

(milioni di euro)

Spesa sanitaria pubblica									
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Francia	8,6	8,5	8,6	8,7	8,9	8,8	9,5	9,4	9,3
Germania	9,2	8,9	9,0	9,2	9,2	9,3	9,4	9,5	9,5
Irlanda	8,0	7,7	7,7	7,3	6,9	5,3	5,4	5,3	5,3
Italia	7,0	6,8	6,8	6,8	6,8	6,7	6,6	6,5	6,5
Portogallo	6,9	6,5	6,1	6,1	6,0	5,9	6,0	5,9	6,0
Spagna	6,7	6,7	6,5	6,4	6,4	6,5	6,4	6,3	6,2
Spesa sanitaria a carico dei privati									
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Francia	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	
Germania	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4
Irlanda	1,4	1,5	1,5	1,5	1,4	1,0	0,9	0,9	
Italia	1,8	1,9	1,9	1,9	2,0	2,1	2,0	2,1	2,0
Portogallo	2,4	2,5	2,6	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5
Spagna	1,9	1,9	2,1	2,2	2,2	2,2	2,1	2,1	
Spesa sanitaria complessiva									
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Francia	11,2	11,2	11,3	11,4	11,6	11,5	11,5	11,3	11,2
Germania	11,0	10,7	10,8	10,9	11,0	11,1	11,1	11,2	11,2
Irlanda	10,5	10,7	10,7	10,3	9,7	7,3	7,4	7,2	7,1
Italia	9,0	8,8	9,0	9,0	9,0	9,0	8,9	8,8	8,8
Portogallo	9,8	9,5	9,3	9,1	9,0	9,0	9,0	9,0	9,1
Spagna	9,0	9,1	9,1	9,0	9,0	9,1	9,0	8,9	8,9

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati OECD e Eurostat

§7.2 - LA SPESA SANITARIA PRIVATA

Tipi di finanziamento/Tipi di funzione	2018				variazione 2018/2012			
	PA	regimi di finanz. volontari	spesa diretta delle famiglie	Totale	PA	regimi di finanz. volontari	spesa diretta delle famiglie	Totale
assistenza sanitaria per cura e riabilitazione	67.952	1.313	15.592	84.857	0,78	18,50	25,12	4,77
<i>assistenza ospedaliera in regime ordinario per cura e riabilitazione</i>	41.342	196	1.431	42.969	-1,35	20,25	2,14	-1,15
<i>assistenza ospedaliera in regime di day hospital per cura e riabilitazione</i>	5.423	31	444	5.898	-10,69	-20,51	-12,94	-10,92
<i>assistenza ambulatoriale per cura e riabilitazione</i>	20.862	1.020	13.586	35.468	8,92	19,30	29,98	16,44
<i>assistenza domiciliare per cura e riabilitazione</i>	325	66	131	522	10,17	29,41	32,32	17,30
assistenza (sanitaria) a lungo termine (LTC)	12.430	145	3.608	16.183	10,48	81,25	13,71	11,58
servizi ausiliari	9.323	362	2.931	12.616	3,72	0,28	-5,30	1,37
prodotti farmaceutici e altri apparecchi terapeutici	17.770	228	13.540	31.538	16,85	-0,44	8,04	12,76
<i>prodotti farmaceutici e altri presidi medici non durevoli</i>	16.857	0	10.280	27.137	17,32		7,39	13,34
<i>apparecchi terapeutici ed altri presidi medici durevoli</i>	913	228	3.260	4.401	8,82	-0,44	10,17	9,29
servizi per la prevenzione delle malattie	5.811	721	70	6.602	11,51	43,91	12,90	14,34
governance e amministrazione del sistema sanitario e del finanziamento	1.654	1.386	0	3.040	-13,63	57,32		8,73
tutte le funzioni	114.940	4.155	35.741	154.836	4,49	31,49	14,10	7,16

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati ISTAT

§7.3 - LA SPESA SANITARIA PRIVATA PER REGIONE (VALORI PRO-CAPITE)

Spesa pro capite				
	2014	2018	2014	2018
medicinali, prodotti farmaceutici, attrezzature e apparecchiature medicali				
Italia	275,2	328,0	100,0	100,0
Nord	317,5	363,1	115,4	110,7
Nord-Ovest	312,2	366,5	113,4	111,7
Nord-Est	325,0	358,4	118,1	109,3
Centro	273,4	322,3	99,3	98,3
Mezzogiorno	218,8	283,9	79,5	86,6
Sud	213,9	271,6	77,7	82,8
Isole	229,1	310,2	83,3	94,6
servizi ambulatoriali				
Italia	255,9	280,3	100,0	100,0
Nord	330,6	341,0	129,2	121,7
Nord-Ovest	332,6	350,3	130,0	125,0
Nord-Est	327,8	328,1	128,1	117,1
Centro	243,9	298,5	95,3	106,5
Mezzogiorno	161,2	187,3	63,0	66,8
Sud	169,9	186,7	66,4	66,6
Isole	143,3	188,7	56,0	67,3
servizi ospedalieri				
Italia	6,4	3,5	100,0	100,0
Nord	6,4	4,0	100,1	114,2
Nord-Ovest	2,9	3,4	44,7	95,9
Nord-Est	11,4	4,9	177,8	140,4
Centro	12,3	7,2	191,8	205,6
Mezzogiorno	2,9	0,6	45,2	17,6
Sud	4,0	0,0	62,2	0,0
Isole	0,0	0,0	0,0	0,0
totale				
Italia	537,5	611,9	100,0	100,0
Nord	654,6	708,2	121,8	115,7
Nord-Ovest	647,7	720,2	120,5	117,7
Nord-Est	664,2	691,5	123,6	113,0
Centro	529,6	628,1	98,5	102,7
Mezzogiorno	383,0	471,8	71,3	77,1
Sud	387,7	458,3	72,1	74,9
Isole	372,4	498,9	69,3	81,5

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati ISTAT

§7.4 - IL PERSONALE MEDICO

a tempo indeterminato

	2012				2017			
	Tempo pieno	Part time <50	Part time >50	totale	Tempo pieno	Part time <50	Part time >50	totale
Piemonte	8.468	29	111	8.608	8.343	13	90	8.446
Valle d'Aosta	332	1	9	342	306	1	4	311
Lombardia	13.977	35	178	14.190	14.182	17	179	14.378
P.A. Bolzano	809	22	39	870	825	31	89	945
P.A. Trento	977	2	25	1.004	1.027	1	37	1.065
Veneto	7.801	11	92	7.904	7.989	4	86	8.079
Friuli V.G	2.587	2	32	2.621	2.574	1	23	2.598
Liguria	3.416	2	37	3.455	3.251	1	34	3.286
Emilia-Romagna	8.545	11	89	8.645	8.137	11	97	8.245
Toscana	8.031	15	49	8.095	8.072	10	55	8.137
Umbria	1.920	1	6	1.927	1.967	1	8	1.976
Marche	3.021	3	15	3.039	2.971	3	15	2.989
Lazio	8.359	14	31	8.404	7.459	7	34	7.500
Abruzzo	2.662	3	9	2.674	2.670	4	7	2.681
Molise	535	0	0	535	427	0	1	428
Campania	9.836	2	3	9.841	9.031	3	9	9.043
Puglia	6.332	1	18	6.351	6.619	3	24	6.646
Basilicata	1.229	1	1	1.231	1.161	1	1	1.163
Calabria	3.975	6	0	3.981	3.742	0	8	3.750
Sicilia	10.045	8	15	10.068	8.915	7	17	8.939
Sardegna	4.120	3	22	4.145	4.204	2	10	4.216
Totale	106.977	172	781	107.930	103.872	121	828	104.821
Piano	41.744	34	76	41.854	38.863	24	100	38.987
No Piano	65.233	138	705	66.076	65.009	97	728	65.834

a tempo indeterminato

	variazione assoluta				variazione %			
	Tempo pieno	Part time <50	Part time >50	totale	Tempo pieno	Part time <50	Part time >50	totale
Piemonte	-125	-16	-21	-162	-1,5	-55,2	-18,9	-1,9
Valle d'Aosta	-26	0	-5	-31	-7,8	0,0	-55,6	-9,1
Lombardia	205	-18	1	188	1,5	-51,4	0,6	1,3
P.A. Bolzano	16	9	50	75	2,0	40,9	128,2	8,6
P.A. Trento	50	-1	12	61	5,1	-50,0	48,0	6,1
Veneto	188	-7	-6	175	2,4	-63,6	-6,5	2,2
Friuli V.G	-13	-1	-9	-23	-0,5	-50,0	-28,1	-0,9
Liguria	-165	-1	-3	-169	-4,8	-50,0	-8,1	-4,9
Emilia-Romagna	-408	0	8	-400	-4,8	0,0	9,0	-4,6
Toscana	41	-5	6	42	0,5	-33,3	12,2	0,5
Umbria	47	0	2	49	2,4	0,0	33,3	2,5
Marche	-50	0	0	-50	-1,7	0,0	0,0	-1,6
Lazio	-900	-7	3	-904	-10,8	-50,0	9,7	-10,8
Abruzzo	8	1	-2	7	0,3	33,3	-22,2	0,3
Molise	-108	0	1	-107	-20,2			-20,0
Campania	-805	1	6	-798	-8,2	50,0	200,0	-8,1
Puglia	287	2	6	295	4,5	200,0	33,3	4,6
Basilicata	-68	0	0	-68	-5,5	0,0	0,0	-5,5
Calabria	-233	-6	8	-231	-5,9	-100,0		-5,8
Sicilia	-1.130	-1	2	-1.129	-11,2	-12,5	13,3	-11,2
Sardegna	84	-1	-12	71	2,0	-33,3	-54,5	1,7
Totale	-3.105	-51	47	-3.109	-2,9	-29,7	6,0	-2,9
Piano	-2.881	-10	24	-2.867	-6,9	-29,4	31,6	-6,9
No Piano	-224	-41	23	-242	-0,3	-29,7	3,3	-0,4

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Ministero della salute - Annuario statistico 2019

§7.5 - IL PERSONALE MEDICO ITALIANO ALL'ESTERO

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2008-18
Totale	572	722	792	1.079	1.065	1.288	1.562	1.120	1.120	953	761	11.034
di cui												
Germania	44	58	73	98	84	98	110	105	110	107		887
Belgio	22	37	32	61	58	65	115	83	81	59	57	670
Regno Unito	279	343	373	386	454	609	790	328	266	220	226	4.274
Francia				80	112	107	149	184	167	158	124	1.081
Svizzera	150	162	191	194	218	263	237	208	272	228	214	2.337
Irlanda			12	7	11	11	29	29	33	32	19	183
Israele	21	27	28	51	37	62	47	73	70	82	108	606
USA	13	22	19	36	24	12	23	18	21	18		206
Canada	13	31	23	17	18	25	16	20	22	22		207

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati OECD 2019

§7.6 - L'ASSISTENZA DOMICILIARE INTEGRATA – I NUMERI PER REGIONE

Regione	Casi trattati 2012								
	Numero	x 100.000 abitanti	di cui Anziani (%)	Anziani per 1.000 residenti anziani (età > 65)	di cui Pazienti Terminali (%)	Pazienti Terminali per 1.000 residenti	Totale ore per caso	Totale ore per caso anziano	Totale ore per paziente terminale
Piemonte	28.375	649	76,3	20,8	14,3	0,9	16	15	17
Valle d'Aosta	219	171	49,8	3,9	28,3	0,5	32	37	18
Lombardia	92.297	942	86,7	38,7	8,4	0,8	20	18	25
P.A. Bolzano	732	144	54,1	4,2	39,8	0,6	36		
P.A. Trento	5.158	973	71,2	34,5	18,0	1,7	14	13	17
Veneto	67.649	1.386	81,8	54,2	10,1	1,4	11	10	17
Friuli V.G.	24.943	2.041	73,2	61,4	4,4	0,9	6	6	12
Liguria	17.500	1.118	88,3	35,7	7,8	0,9	29	28	29
Emilia-Romagna	130.637	2.984	90,5	117,4	1,4	0,4	19	18	27
Toscana	22.309	604	78,3	19,6	16,5	1,0	21	22	17
Umbria	12.823	1.447	85,0	51,7	9,9	1,4	23	22	29
Marche	14.764	956	71,5	29,6	15,0	1,4	28	25	27
Lazio	53.895	970	85,9	40,2	9,1	0,9	22	21	21
Abruzzo	17.899	1.364	78,5	48,5	15,5	2,1	33	34	26
Molise	3.008	960	81,6	34,8	7,6	0,7	74	81	106
Campania	37.121	643	79,6	30,2	13,7	0,9	32	29	23
Puglia	21.482	530	79,4	21,6	15,8	0,8	38	37	33
Basilicata	7.535	1.308	85,9	53,9	14,0	1,8	46	43	40
Calabria	14.550	743	81,7	31,1	13,8	1,0	21	20	27
Sicilia	43.313	866	80,3	36,0	12,1	1,0	30	30	39
Sardegna	17.568	1.071	87,0	45,2	8,8	0,9	40	36	29
Totale	633.777	1.062	83,6	41,9	9,1	1,0	22	21	25
Piano	191.268	801	81,6	33,7	12,3	1,0			
No Piano	442.509	1.246	84,5	46,7	7,7	1,0			

Casi trattati 2017									
Regione	Numero	x 100.000 abitanti	di cui Anziani (%)	Anziani per 1.000 residenti anziani (età > 65)	di cui Pazienti Terminali (%)	Pazienti Terminali per 1.000 residenti	Totale ore per caso	Totale ore per caso anziano	Totale ore per paziente terminale
Piemonte	56.672	1.295	81,7	41,9	10,1	1,3	45	46	62
Valle d'Aosta	331	262	50,2	5,6	34,1	0,9	30	33	21
Lombardia	140.272	1.397	87,7	54,7	6,4	0,9	14	12	18
P.A. Bolzano	1.154	219	61,2	6,9	32,2	0,7	29	-	-
P.A. Trento	5.838	1.081	68,1	33,9	24,4	2,6	25	18	41
Veneto	176.553	3.597	84,3	134,2	8,3	3,0	5	4	10
Friuli V.G	20.977	1.726	83,0	55,2	6,0	1,0	16	15	15
Liguria	21.463	1.379	73,4	35,6	18,8	2,6	21	22	15
Emilia-Romagna	135.898	3.052	84,9	108,7	7,8	2,4	16	15	17
Toscana	124.295	3.326	88,2	116,2	4,6	1,5	7	7	9
Umbria	13.669	1.545	80,4	49,2	12,5	1,9	16	15	12
Marche	16.657	1.087	81,1	36,0	9,4	1,0	24	23	23
Lazio	65.223	1.106	89,8	46,4	5,5	0,6	34	25	38
Abruzzo	22.088	1.679	81,3	58,0	9,0	1,5	27	25	33
Molise	10.734	3.479	88,0	126,3	1,1	0,4	16	14	179
Campania	52.411	899	84,8	41,3	8,4	0,8	34	26	33
Puglia	47.888	1.183	71,4	38,9	15,3	1,8	30	27	10
Basilicata	8.520	1.502	77,2	51,3	14,8	2,2	41	43	42
Calabria	13.676	695	76,1	25,1	12,2	0,9	70	72	24
Sicilia	67.792	1.349	78,0	50,5	14,6	2,0	32	28	44
Sardegna	12.515	759	72,3	23,7	19,3	1,5	60	44	34
Totale	1.014.626	1.677	83,7	62,2	8,8	1,5	20	17	24
Piano	279.812	1.144	81,4	45,0	10,4	1,2	-	-	-
No Piano	734.814	2.034	84,5	72,4	8,1	1,7	-	-	-

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Ministero della salute

§7.7 - L' ASSISTENZA SEMI RESIDENZIALE E RESIDENZIALE – I NUMERI PER REGIONE

Regione	2017							variazione						
	Strutture semiresidenziali			Strutture residenziali			Utenti x 100.000 abitanti	strutture semiresidenziali		Strutture residenziali				
	Posti	Utenti	Giornate per utente	Posti	Utenti	Giornate per utente		Posti	Utenti	Giornate per utente	Posti	Utenti	Giornate per utente	Utenti x 100.000 abitanti
Piemonte	5.041	6.423	107	36.319	39.454	201	901,6	41,2	1,1	8,4	24,4	22,7	-9,7	22,7
Valle d'Aosta	31	112	32	230	497	94	393,8	0,0	166,7	-61,7	52,3	-14,2	16,4	-13,0
Lombardia	15.954	23.917	134	70.433	109.398	225	1.090,0	4,5	3,6	1,7	3,7	10,9	-5,9	8,2
P.A. Bolzano	147	415	105	4.588	7.398	212	1.401,8	167,3	21,0	208,1	7,9	29,9	-17,3	25,5
P.A. Trento	444	926	88	5.014	8.157	220	1.510,8	1,1	-4,9	-49,1	4,6	51,1	-30,9	48,4
Veneto	9.857	12.815	138	36.608	48.330	225	985,3	4,3	-0,4	-0,8	9,1	-1,6	1,3	-2,1
Friuli V.G	1.171	2.687	64	9.259	25.018	123	2.058,2	26,0	-9,6	31,2	6,1	8,4	-4,1	8,9
Liguria	1.109	1.939	100	8.134	17.491	147	1.123,4	3,9	5,1	-8,6	1,4	10,1	-5,9	10,6
Emilia Romagna	8.765	11.916	130	21.326	39.141	178	879,1	3,6	-3,9	-23,3	2,2	1,7	-2,0	0,0
Toscana	3.937	5.395	110	14.595	17.728	212	474,4	8,4	-7,5	-5,3	-0,7	-20,6	1,9	-21,5
Umbria	1.406	2.182	118	3.263	6.304	150	712,6	49,1	50,9	1,4	15,5	24,1	-20,6	24,3
Marche	1.036	1.328	136	6.415	13.601	156	887,9	153,9	79,7	16,1	178,7	120,5	28,5	122,5
Lazio	2.013	3.718	71	10.752	20.259	165	343,6	17,0	36,9	8,9	40,7	42,6	-5,2	34,4
Abruzzo	326	449	106	2.511	5.140	152	390,8	34,7	43,9	-22,9	1,6	12,8	-11,3	12,6
Molise	54	74	254	214	530	135	171,8	8,0	17,5	0,8	4,9	37,7	-19,4	39,8
Campania	1.485	3.097	94	3.157	4.217	185	72,4	2,1	-24,8	42,4	22,6	43,0	-20,2	41,6
Puglia	3.440	3.363	207	8.814	11.658	212	288,0	86,0	-34,6	177,9	29,4	8,0	10,5	8,0
Basilicata	89	345	34	678	1.619	104	285,5	27,1	414,9	-80,5	19,2	46,5	-36,8	48,9
Calabria	177	558	23	3.627	5.305	188	271,1	47,5	3,0	20,8	50,3	61,5	-16,1	61,7
Sicilia	969	2.327	48	3.850	12.296	97	244,6	55,8	31,0	-4,1	25,4	49,1	-9,9	48,3
Sardegna	410	753	73	1.914	3.460	154	209,9	5,4	-3,1	46,0	82,8	41,6	30,0	40,9
Totale	57.861	84.739	121	251.701	397.001	193	656,4	14,0	0,4	1,4	12,3	13,2	-5,8	11,7
Piano	8.464	13.586	106	32.925	59.405	162	242,9	39,7	-7,4	57,3	30,7	33,7	-6,4	30,7
No Piano	49.397	71.153	124	218.776	337.596	198	934,3	10,5	2,0	-4,9	10,0	10,3	-5,3	8,3

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Ministero della salute

§7.8 - GLI INVESTIMENTI IN SANITÀ – I DATI 2008 – 2017

Investimenti fissi lordi	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
totale costruzioni	3.575,5	4.147,3	4.585,0	3.924,0	3.573,1	2.517,0	1.687,7	1.501,9	1.182,7	1.205,6
impianti e macchinari e armamenti										
prodotti di proprietà intellettuale	2.470,2	2.922,2	2.930,7	2.653,8	2.059,5	2.316,3	2.524,9	2.792,1	2.943,0	3.765,7
ricerca e sviluppo	1.541,2	1.547,4	1.595,3	1.364,8	1.311,2	1.194,5	1.115,1	1.238,4	1.037,5	1.017,5
software e basi di dati	1.013,2	966,7	1.028,2	860,6	794,0	835,5	839,3	919,7	802,0	730,6
totale capitale fisso per tipo di attività	528,0	580,7	567,1	504,3	517,2	359,0	275,8	318,7	235,5	286,9
	7.586,9	8.617,0	9.111,0	7.942,6	6.943,8	6.027,8	5.327,6	5.532,4	5.163,1	5.988,8

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati ISTAT

§7.9 - IL CAPITALE SANITARIO – I DATI 2008 – 2017

totale capitale fisso lordo	117.331,8	125.056,1	133.034,8	140.520,0	144.195,8	143.568,3	143.854,3	144.742,2	145.896,4	147.584,7
ammortamento	6.132,3	6.549,3	6.897,3	7.178,4	7.297,4	7.141,0	7.122,0	7.177,1	7.258,5	7.351,1
totale capitale fisso netto	73.543,6	77.471,5	81.791,9	85.234,4	85.786,3	83.867,3	82.163,2	80.905,9	79.586,6	79.057,7

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati ISTAT

§7.10 - LA SPESA SANITARIA: I RISULTATI 2017-2019

	in milioni			var. %			(milioni di euro)			
	2017	2018	2019	2017	2018	2019	2020	2021	2020	2021
SANITA'										
Beni e servizi prodotti da produttori market:	39.301	40.036	40.584	0,26	1,87	1,37	42.503	<i>nd</i>	4,73	
- Farmaci	7.624	7.576	7.559	-5,88	-0,63	-0,22	7.593	<i>nd</i>	0,45	
- Assistenza medico-generica	6.672	6.818	6.696	-0,27	2,19	-1,79	7.482	<i>nd</i>	11,74	
- Assistenza medico-specialistica, ospedaliera, riabilitativa e altra assistenza	25.005	25.642	26.329	2,45	2,55	2,68	27.427	<i>nd</i>	4,17	
<i>di cui</i>										
- Assist. medico-specialistica	4.808	4.924	5.037	2,32	2,41	2,29	<i>nd</i>	<i>nd</i>		
- Assistenza osped. in case di cura private	9.529	9.391	9.703	3,08	-1,45	3,32	<i>nd</i>	<i>nd</i>		
- Assistenza riabilitativa, integrativa e protesica	3.559	3.650	3.619	-1,28	2,56	-0,85	<i>nd</i>	<i>nd</i>		
- Altra assistenza	7.109	7.677	7.970	3,63	7,99	3,82	<i>nd</i>	<i>nd</i>		
Redditi e consumi intermedi di produttori non market:	69.142	70.527	71.738	1,41	2,00	1,72	73.923	<i>nd</i>	3,05	
di cui redditi da lavoro dipendente	34.862	35.746	36.852	-0,14	2,54	3,09	37.276	<i>nd</i>	1,15	
di cui consumi intermedi	34.280	34.781	34.886	3,03	1,46	0,30	36.647	<i>nd</i>	5,05	
Altre componenti	3.742	3.306	3.126	4,00	-11,65	-5,44	3.130	<i>nd</i>	0,13	
TOTALE	112.185	113.869	115.448	1,09	1,50	1,39	119.556	121.083	3,56	1,28
<i>Spesa pro capite</i>	<i>1851,6</i>	<i>1882,6</i>	<i>1912,7</i>	1,22	1,68	1,60				
<i>In % Pil</i>	6,46	6,45	6,46				7,20	6,87		

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati ISTAT

§8.1 - SPESA PER INVESTIMENTI DEGLI ENTI TERRITORIALI

(in milioni)

	2017	2018	2019	var 18/17	var 19/18	var 19/17
Spese in conto capitale	23.451,8	25.357,2	26.162,2	8,1	3,2	11,6
di cui:						
Investimenti fissi	10.915,9	11.128,0	12.527,2	1,9	12,6	14,8
contributi agli investimenti al netto AAPP	3.420,1	4.204,6	4.070,5	22,9	-3,2	19,0
totale spesa per investimenti	14.335,9	15.332,6	16.597,7	7,0	8,3	15,8

I dati si riferiscono a Regioni e Province autonome, Città metropolitane, Province, Comuni, Unioni di Comuni, Comuni commissariati, Commissari straordinari delle Province, Istituzioni degli enti territoriali.

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati SIOPE

§8.2 - LA SPESA DELLE REGIONI PER INVESTIMENTI FISSI E CONTRIBUTI ALLE IMPRESE

(in milioni)

Area geografica	SPESA PER INVESTIMENTI FISSI						CONTRIBUTI A IMPRESE					
	2.017	2.018	2.019	var 18 17	var 19 18	var 19 17	2.017	2.018	2.019	var 18 17	var 19 18	var 19 17
Nord-Ovest	186	134	157	-27,8	16,8	-15,6	383	265	373	-30,9	40,9	-2,6
Nord-Est	665	748	633	12,5	-15,3	-4,7	865	1.270	1.107	46,8	-12,8	27,9
Centro	105	90	185	-14,7	106,1	75,8	299	537	402	79,4	-25,2	34,2
Sud	262	344	405	31,3	17,8	54,6	781	905	898	15,9	-0,8	15,0
Isole	233	261	225	12,3	-13,9	-3,3	194	204	278	5,0	36,5	43,4
Totale	1.450	1.577	1.604	8,7	1,8	10,6	2.523	3.181	3.058	26,1	-3,9	21,2
RSO	719	673	835	-6,5	24,1	16,1	1.676	2.168	2.134	29,3	-1,6	27,3
RSS	731	904	769	23,7	-14,9	5,2	846	1.013	924	19,6	-8,8	9,1

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati SIOPE

§8.3 - LA SPESA 2019 DEI COMUNI PER I PRINCIPALI BENI MATERIALI PER CLASSE DEMOGRAFICA

(in milioni)

Beni materiali	<2.000	>=2.000 <5.000	>=5.000 <10.000	>=10.000 <20.000	>=20.000 <60.000	>=60.000 <250.000	>=250.000	Totale
Altre vie di comunicazione	42,9	32,6	29,2	26,2	34,0	19,9	338,0	522,7
Beni immobili n.a.c.	197,5	164,9	166,8	124,4	201,8	506,6	79,1	1.441,1
Fabbricati ad uso scolastico	159,0	183,1	187,0	146,2	176,4	142,2	85,8	1.079,6
Impianti sportivi	87,3	89,1	85,8	90,2	91,7	76,0	16,2	536,3
Infrastrutture stradali	418,2	332,2	299,9	294,5	383,7	237,6	334,3	2.300,3
Mezzi di trasporto ad uso civile, sicurezza, o.p.	4,0	4,0	4,2	3,0	4,1	6,8	121,6	147,6
Opere per la sistemazione del suolo	114,4	76,7	46,0	35,0	46,8	22,4	17,1	358,4
Totale complessivo	1.023,3	882,6	818,9	719,5	938,4	1.011,3	992,0	6.386,0

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati SIOPE

§8.4 - LA SPESA 2019 DEI COMUNI PER I PRINCIPALI BENI MATERIALI (PER AREA)

(in milioni)

Beni materiali	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Totale
Altre vie di comunicazione	303,0	54,9	28,0	121,0	15,8	522,7
Beni immobili n.a.c.	272,1	324,2	170,3	572,5	101,9	1.441,1
Fabbricati ad uso scolastico	279,3	369,7	189,2	181,2	60,1	1.079,6
Impianti sportivi	138,9	189,1	83,0	80,5	44,8	536,3
Infrastrutture stradali	670,3	717,9	455,9	327,8	128,5	2.300,3
Mezzi di trasporto ad uso civile, sicurezza, o.p.	6,9	7,2	5,0	122,4	6,1	147,6
Opere per la sistemazione del suolo	103,3	70,1	38,8	111,6	34,7	358,4
Totale complessivo	1.773,9	1.733,1	970,0	1.517,0	391,9	6.386,0

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati SIOPE

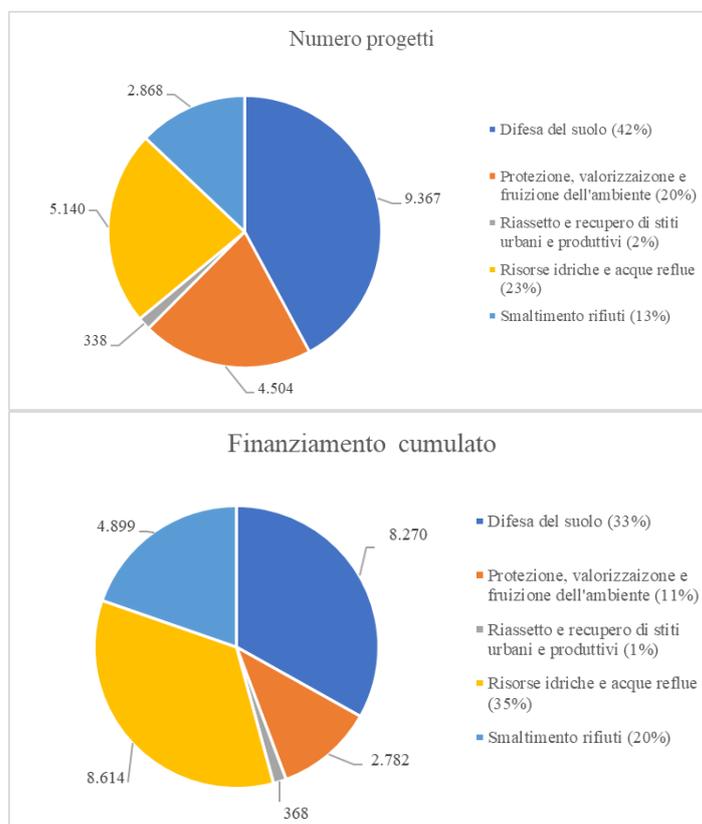
§8.5 - LE MISURE PER IL RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI TERRITORIALI
NELLA LEGGE DI BILANCIO PER IL 2020

(in milioni)

SALDO NETTO DA FINANZIARE									
misure LB 2020-2022	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027-2034	totale periodo
efficientamento energetico e sviluppo sostenibile dei comuni	500	500	500	500	500				2.500
messa in sicurezza edifici e territorio dei comuni (modifica legge. 145/2018, c. 139)		100	200	300	300	300	300	2.400	3.900
rigenerazione urbana dei comuni		150	250	550	550	700	700	5.600	8.500
fondo sviluppo sostenibile e infrastrutturale Comuni						400	400	3.200	4.000
fondo sviluppo reti ciclabili urbane			50	50	50				150
contributi ai Comuni per progettazione interventi messa in sicurezza	85	128	170	200	200	200	200	1.600	2.783
fondo asili nido comunali e scuole infanzia		100	100	100	200	200	200	1.600	2.500
incremento risorse investimenti rete viaria province e città metropolitane (importo incrementale rispetto a L. 205/2017, c. 1076)	50	100	250	250	250	250	250	2.000	3.400
messa in sicurezza di strade e miglioramento energetico delle scuole di province e città metropolitane	100	100	250	250	250	250	250	2.000	3.450
investimenti regioni RSO (quota incrementale rispetto a c. 134 L. 145/2018)		0	0	200	200	200	200	1.600	2.400
totale risorse aggiuntive LB 2020-2022	735	1.178	1.770	2.400	2.500	2.500	2.500	20.000	33.583

Fonte: allegato 3 legge n. 160 del 2019

§9.1 - NUMEROSITÀ E DIMENSIONE FINANZIARIA DELLE OPERE PER LE INFRASTRUTTURE AMBIENTALI



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati BDAP-MOP

§9.2 - LA SPESA POTENZIALE PER IL COMPLETAMENTO DELLE OPERE IN CORSO

(in milioni)

sottosettore	tutti i progetti in fase non conclusiva			tutti i progetti in fase non conclusiva al netto di quelli critici				
	n. CUP	finanziamento	pagamento	n. CUP	finanziamento	pagamento	80% finanziamento	spesa potenziale
DIFESA DEL SUOLO	6.191	6.639	871	4.056	4.072	723	3.258	2.534
PROTEZIONE, VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE DELL'AMBIENTE	2.969	2.104	468	2.133	1.345	371	1.076	706
RIASSETTO E RECUPERO DI SITI URBANI E PRODUTTIVI	228	288	51	145	190	45	152	107
RISORSE IDRICHE E ACQUE REFLUE	3.914	6.865	992	2.734	4.038	764	3.230	2.466
SMALTIMENTO RIFIUTI	1.857	3.805	775	840	1.561	512	1.249	738
Totale complessivo	15.159	19.702	3.157	9.908	11.207	2.415	8.965	6.551

classe finanziamento	tutti i progetti in fase non conclusiva			tutti i progetti in fase non conclusiva al netto di quelli critici				
	n. CUP	finanziamento	pagamento	n. CUP	finanziamento	pagamento	80% finanziamento	spesa potenziale
>= 1000<100.000	4.137	195	57	2.819	134	40	107	67
>=100.000 <500.000	5.240	1.260	334	3.530	854	247	684	437
>= 500.000<1.000.000	2.219	1.577	378	1.474	1.047	297	838	541
>=1.000.000<10.000.000	3.279	8.850	1.525	1.932	5.052	1.131	4.042	2.911
>=10.000.000<50.000.000	259	5.024	650	140	2.752	490	2.202	1.711
>=50.000.000	25	2.795	213	13	1.368	210	1.094	884
Totale complessivo	15.159	19.702	3.157	9.908	11.207	2.415	8.965	6.551

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati BDAP-MOP

§9.3 - DISTRIBUZIONE DELLE OPERE PUBBLICHE IN FASE CONCLUSIVA PER ANNO DI ATTIVAZIONE DEL CUP

E

SETTORE/SOTTO SETTORE

(Frequenze assolute)

FASCIA FASI	FASI FINALI									
FASCIA CUP	ESCLUSE OPERE ANTE 2012									
SETTORE	INFRASTRUTTURE AMBIENTALI E RISORSE IDRICHE						INFRASTRUTTURE DEL SETTORE ENERGETICO			
FASCIA CUP/ SOTTOSETTORE	DIFESA DEL SUOLO	PROTEZIONE VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE DELL'AMBIENTE	RIASSETTO RECUPERO DI SITI URBANI E PRODUTTIVI	RISORSE IDRICHE ACQUE REFLUE	SMALTIMENTO RIFIUTI	TOTALE	DISTRIBUZIONE DI ENERGIA	PRODUZIONE DI ENERGIA	TOTALE	TOTALE COMPLESSIVO
2012-2014	848	394	19	281	294	1836	126	152	278	2114
2015-2017	671	275	10	224	113	1293	172	73	245	1538
2018-2019	268	96	6	105	9	484	38	7	45	529
TOTALE	1787	765	35	610	416	3613	336	232	568	4181

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati MOP (Monitoraggio opere pubbliche) BDAP-MEF

§10.1 - INVESTIMENTI INCENTIVATI PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO

Anni	RECUPERO EDILIZIO			RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA		
	Domande presentate (n.)	Importi complessivi (milioni euro)	Importi detraibili (milioni euro)	Domande presentate (n.)	Importi complessivi (milioni euro)	Importi detraibili (milioni euro)
2012	883.600	16.325	7.248	265.380	2.883	1.586
2013	1.317.627	24.345	12.172	335.961	3.612	2.203
2014	1.374.216	25.390	12.695	294.281	3.066	1.993
2015	1.193.926	22.059	11.030	331.128	3.088	2.007
2016	1.349.546	24.934	12.467	360.267	3.309	2.151
2017	1.319.640	24.382	12.191	421.991	3.724	2.033
2018	1.361.545	25.156	12.578	334.846	3.331	1.855
2019	1.391.683	25.713	12.856	348.649	3.250	1.788
TOTALE	10.191.783	188.304	93.237	2.692.503	26.263	15.616

Fonte: elaborazione Stime Cresme. Per la metodologia vedere Camera dei deputati, Leg. XVIII, "Il recupero e la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio: una stima dell'impatto delle misure di incentivazione", n. 32/1, 10 dicembre 2019

§10.2 - NUMERO DI INTERVENTI ESEGUITI E INVESTIMENTI ATTIVATI PER TIPOLOGIA (ECOBONUS-RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA), ANNI 2014-2018

ANNO INTERVENTO	2014-2017		2018		TOTALE	
	N.	MEURO	N.	MEURO	N.	MEURO
CONDOMINI			477	56	477	56
RIQUALIFICAZIONE GLOBALE	15.182	1.203	2.674	249	17.856	1.452
COIBENTAZIONE INVOLUCRO	96.791	3.245	25.267	901	126.204	4.146
SOSTITUZIONE SERRAMENTI	782.969	5.641	138.790	1.072	928.472	6.713
SCHERMATURE SOLARI	208.036	445	70.491	128	279.100	573
PANNELLI SOLARI PER ACS	44.024	279	5.578	36	49.917	315
CLIMATIZZAZIONE INVERNALE	289.452	2.652	89.262	873	382.239	3.525
BUILDING AUTOMATION	4.303	30	2.307	17	6.657	47
TOTALE	1.440.757	13495	334846	3332	1.790.922	16827

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati ENEA